



COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE

UFFICIO STORICO

MEMORIE STORICHE MILITARI

Fascicolo III del 1912 (Luglio)
(15º della raccolta)

CITTÀ DI CASTELLO
UNIONE ARTI GRAFICHE
--1912





IV. - Le Legioni del Sannio e i Cacciatori del Vesuvio nel 1860

I volontari del Sannio.

Il partito politico reazionario esisteva in Italia, e più specialmente negli stati pontifici e borbonici, assai prima che le truppe piemontesi entrassero nelle Marche ed iniziassero la campagna del mezzogiorno, ma la reazione, propriamente detta, non scese apertamente in campo che nell'agosto del 1860, cioè dopo la resa di Capua e il passaggio di ex militari borbonici nelle file dei rivoltosi.

La guerra contro di questi venne proclamata col bando di Isernia del generale Fanti, e s'affermò con l'intervento delle forze armate regolari contro quel corpo napoletano, che rifugiatosi dapprima in territorio pontificio, rientrò poi nell'ex regno di Napoli coi soccorsi della Santa Sede e colle grandi speranze che il proclama di Francesco II da Gaeta aveva ravvivata.

La bandiera di questo Re fu infatti il segnacolo della lotta; i combattenti, che portavano un nastro verde orlato di rosso, si armarono contro il nuovo regime, cercando, sotto il pretesto religioso e politico, di creare imbarazzi d'ogni genere alla tranquillità ed alla

⁽¹⁾ Questa monografia è la terza, riflettente i corpi volontari irregolari del 1860-61, pubblicata per cura dell'Ufficio storico del Corpo di Stato Maggiore.

Essa riguarda le due Legioni del Sannio, guidate da Francesco De Feo e da Antonio Curci, e i cacciatori del Vesuvio organizzati e condotti da Teodoro Pateras, che operarano nel Molise contro la reazione borbonica e in favore dell'annessione delle provincie meridionali, al Regno d'Italia.



DAY Change View

concordia degli animi, che sarebbero state così necessarie in quel

difficile momento.

Molte cause avevano invero concorso a fomentare un certo malcontento in una parte della popolazione: la legge Pica pel domicilio coatto, i decreti del Mancini contro le organizzazioni ecclesiastiche, qualche atto arbitrario di volontari rimasti nel napoletano dopo la partenza di Garibaldi, la difficoltà di sostituire subito al vecchio il nuovo ordine di cose e, non ultima, la conquista dei poteri da parte di elementi interessati a farsi sgabello della rivoluzione per spadroneggiare. Tutto ciò venne naturalmente a favorire nelle masse una reazione, che da Roma e da Napoli era appunto tennta viva con denari e con larghe promesse di ricompense future.

reazione, che da Roma e da Napoli era appunto tentità viva con denari e con larghe promesse di ricompense future.

Pertanto, mentre s'iniziavano e si svolgevano le operazioni militari da parte dei generali Cialdini e Della Rocca, alcune colonne mobili, comandate dal Brignone, dal De Sonnaz e dal Pinelli furono mandate nelle provincie meridionali per spegnere i focolari maggiori della reazione, e facilitare colla loro presenza l'opera del governo, in accordo coi comitati locali, i quali, è doveroso riconoscerlo, si adoperavano con vera abnegazione a completare l'unificazione del

Squadre di volontari si costituivano contemporaneamente nelle Marche, nell'Umbria, negli Abruzzi, mosse, qualche volta, più dagli impeti di un ardore subitaneo, che da un sentimento di organizzazione disciplinata, ma pur sempre utilissime alla causa nazionale. Alcune di esse nacquero e morirono in breve spazio di tempo, altre si incorporarono subito nelle guardie nazionali ed altre infine si costituirono in reparti, di forze assai rilevanti, e divennero battaglioni organizzati, rendendo importantissimi servizi.

Il generale Brignone si valse infatti moltissimo dei Cacciatori del Tevere, che, per la loro organizzazione e per l'abilità del loro comandante, furono un preziose elemento nelle operazioni attraverso l'Umbria, e al confine pontificio (1); il generale Cialdini, d'intesa coi comitati di Rimini e di Bologna e per essi col colonnello Caucci-Molara, ritrasse effetti notevoli dai Cacciatori delle Marche e da quelli del Montefeltro per l'insurrezione dell'Urbinate e del Pesarese(2); il generele Pinelli, il quale operò nell'Ascolano e nel Teramano, ebbe parecchie volte ad esprimere la propria opinione favorevole alla

conservazione di quei reparti abruzzesi e segnatamente della legione Sannita del Curci, ch'egli seppe impiegare in tutte le operazioni di piccola guerra contro la reazione; infine il generale Mezzacapo, sostituito al Pinelli, non mancò di segnalare quanto si dovesse a quei corpi volontari, che con tanto slancio coadinvarono l'esercito in contingenze diverse e difficili.

Come l'insurrezione dell'Italia centrale annoverava parecchi di questi nuclei, distinti appunto coi nomi di Cacciatori di Bologna, Cacciatori del Tevere, Cacciatori della Marecchia, del Montefeltro, di San Leo; così l'Italia meridionale facilitava l'avanzata delle truppe piemontesi mediante l'opera dei Cacciatori del Tronto guidati da Carlo Acquaviva, dei battaglioni Sanniti del Curci, del De Feo, del De Santis; dei Cacciatori del Vesuvio del Pateras, della conpagnia del Velino del Di Giorgio, di quella di Maltignano del Welton, dei volontari Lucani di Carmine Senise, dei Cacciatori del Gargano (detti del battaglione De Cicco), dei battaglioni Vitulanese e Beneventano e più specialmente della legione del Matese del De Blasiis (1).

Blasiis (1).

La storia di questi e di altri corpi, sorti nei mesi di settembre e di ottobre del 1860 come una spontanea manifestazione di attivo patriottismo in diversi e lontani centri delle provincie lungamente asservite dai governi di Roma e di Napoli, appartiene più alle cronache locali che agli avvenimenti di guerra per l'unità d'Italia, ma poichè il concorso grandissimo da essi prestato in favore delle annessioni, costituisce un titolo di merito indiscutibile per i gregari e pei capi, così il loro ricordo deve essere rievocato con quella imparzialità di giudizio, che tutti ugualmente eleva, piccoli e grandi, n ragione dell'opera loro, alla riconoscenza della nazione.

⁽¹⁾ I Cacciatori del Tevere (Mem. Storiche militari fasc. V, 1910). (2) I Cacciatori del Montefeltro e di San Leo (Mem. Storiche militari fasc. X, 1911).

⁽¹⁾ Da una situazione dell'Esercito meridionale, in data 15 gennaio 1861, trasmessa nel febbraio dell'anno dopo, dal generale Sirtori al ministro della guerra in Torino, risulta che da alcuni di questi corpi volontari irregolari, fefecero passaggio nell' Esercito meridionale i seguenti ufficiali e uomini di truppa:



Non tutte le forze delle quali poteva disporre il mezzogiorno vennero però utilizzate, molte rimasero incerte per mancanza di mezzi e per timore di un ritorno al passato, e molte restarono purtroppo frazionate a seconda dei vari partiti, sui quali facevano leva principalmente i due comitati dell'Ordine e dell'Azione, per loro speciali vedute politiche. Così si spiega come all'intendimento comune di combattere la reazione, non seguisse altrettanto unanima mune di combattere la reazione, non seguisse altrettanto unanime il movimento dell'annessione alla monarchia italiana, e come alcuni orpi volontari non venissero ufficialmente riconosciuti dal governo

corpi volontari non venissero ufficialmente riconoscutti dal governo dittatoriale, anche se da questo fossero stati autorizzati ad agire.

Verso qualcuno di tali corpi, il governo di Napoli e quello di Torino, dimostrarono infatti una certa diffidenza, giustificata però dalla circostanza di fatto, che la mancanza di unità di comando, la poca disciplina e quindi l'assenza di solidità militare, potevano procurare alle autorità seri imbarazzi politici e compromettere le operate. curare alle autorità seri imbarazzi politici e compromettere le operazioni dell'esercito regolare.

E poichè l'agitazione promossa dai comitati locali aveva favorito rapidamente questa specie di leva volontaria, non convenne procedere subito ad una cernita degli elementi che offrivano il loro braccio per la causa nazionale, ma si stimò opportuno invece approfittare dell'opera loro per soffocare la reazione e tener desto nelle popo-lazioni il movimento insurrezionale, salvo poi a riconoscere fra i volontari soltanto quelli, che, in relazione agli ordini ricevuti, avevano agito secondo gli intendimenti del governo.

Era pertanto prevedibile che con questo sistema, molti giovani accorsi con entusiasmo, non trovassero in seguito, le decisioni delle autorità civili e militari corrispondenti alle loro idealità, e che sorgessero lagnanze pel trattamento loro fatto, tanto più che questo non poteva e non doveva essere uguale a quello degli appartenenti all'esercito di Garibaldi, od alla Guardia Nazionale mobilitata.

Il movimento insurrezionale dell'Italia meridionale si manifestò, prima che in ogni altra provincia nei distretti della Campania, del Sannio e del Molise, per cui i primi corpi volontari che si costituirono, sorsero in questi territori e presero il nome generico di Militi del Sannio.

Il nucleo principale di essi era costituito da Larinesi condotti dal vecchio patriota Campofreda, da giovani di Campobasso guidati da Enrico Benevento di Rotello e da un reparto, raccolto e costituito dal dott. Giacomo De Santis da Guglionesi.

Le opinioni politiche, o la simpatia che ciascuno credeva dove-

roso tributare in quei giorni a questo o a quel partito, divisero però subito i Militi del Sannio in due parti: una, di ideali mazzi-niani, si portò a Bosco d'Evandro a rinforzare il battaglione Cacciatori del Vesuvio, che stava organizzando Teodoro Pateras per ciatori del Vesuvio, che stava organizzanto Teodoro l'ateras per marciare su Isernia, e l'altra più temperata e composta più specialmente di molisani, si presentò a Francesco De Feo, che, per incarico del comitato centrale del Molise, stava preparando un corpo di volontari per invadere la provincia di Avellino.

Il corpo organizzato dal De Feo, aveva in questo tempo raccolto anche la compagnia cosidetta di Colle, comandata da Vincenzo Paolucci, e, quando vi si aggiunsero i molisani, si costituì in Legione assumendo il nome di 1ª Legione Sannita, per distinguerla da una seconda Legione Sannita la quale si formava parimenti in quei giorni a Pescara, sotto la guida del tenente colonnello Curci.

Oltre a queste due ed ai Cacciatori del Vesuvio, è giusto ricordare un'altra Legione costituita dal De Blasis, che aveva assunto il nome di Legione del Matese (1), per cui è facile comprendere come in questo continuo e rapido organizzarsi e disciogliersi di piccoli corpi, l'opera del governo e dei comitati venisse a trovarsi nella impossibilità di imprimere un indirizzo unico e di far convergere tante forze, e diciamo pure tante piccole ambizioni locali, verso un medesimo obiettivo. Tuttavia si cercò di raggruppare sotto i capi più influenti i diversi manipoli e di impiegare nel miglior modo possibile si larga

messe di attività e di patriottismo.

La Legione del Curci venne destinata al blocco di Civitella del Tronto e quelle del De Santis, del Pateras e del De Feo ricevettero il mandato di combattere la reazione a Benevento, ad Avellino, ad Ariano, concorrendo in pari tempo alle operazioni su Isernia, e di instaurare nei diversi paesi il governo nazionale e le giunte provvisorie di governo.

Vedremo partitamente l'azione di questi corpi volontari.

La prima Legione Sannita.

Con ordine del giorno del Comitato centrale del Molise, in data 2 settembre 1860, si costituiva a Campobasso una legione di volon-

⁽I) Sulle operazioni dei volontari del Matese, dall'agosto del 1860 al marzo 1861, fa pubblicata dal colonnello medico della R. Marina Cav. Giovanni Pe-tella, un'opera, largamente documentata, dalla quale vennero tolte importanti notizie per questa monografia. *La Legione del Matese*, Città di Castello, Sta-bilimento S. Lapi, 1910).



tari, affidandone la direzione a Francesco De Feo, commissario po-

Iluco e mintare dena regione.

Il De Feo, nominato maggiore con decreto del governatore Nicola De Luca, era un fervente e disinteressato apostolo dell'unità italiana, e, per l'autorità di cui godeva, era la persona più indicata per raccogliere sotto il suo nome tutti coloro che offrivano sponta-neamente intera l'opera loro per la causa nazionale (1).

Trecento volontari risposero infatti all'appello, e la legione, for-Trecento volontari risposero miatti all'appeno, e la legione, for-matasi nella stessa giornata del 2 settembre, fu pronta per essere impiegata come colonna insurrezionale a disposizione del Comitato centrale di Napoli ed il colonnello Francesco Materazzo, doveva assumerne l'effettivo comando per agire nel Molise e nel territorio della provincia di Avellino.

Il Materazzo, apparteneva all'esercito piemontese, era stato fra i difensori di Venezia, e, trovandosi nel 1860 in aspettativa, era stato autorizzato dal governo di Torino di mettersi in comunicazione con quello di Napoli, per coadiuvare le autorità locali e i comitati nali nel movimento per l'annessione delle provincie meridionali.

Egli aveva chiesto tale mandato fin dal mese di luglio, e il Principe Eugenio di Savoia ne aveva riferito al Conte di Cavour esta lettera, datata dal Palazzo Reale di Livorno il giorno 20 di detto mese:

Mon cher comte,

Monsieur Materazzo, colonel en aspectative dans l'armée du Roi, desire aller à Naples et y aider autant que possible la cause italienne. Cet officier supérieur est d'une grande énergie et m'est vivement recommandé par le Général Ulloa, qui paraît en faire le plus grand cas.

Je crois donc bien faire que de l'envoyer à Turin ou il pourra se pro-curer les moyens d'aller à Naples, et où je pense qu'il pourra être utile au Gouvernement de le voir avant son départ.

Le Général Ulloa que j'ai vu, et auquel j'ai communiqué l'offre que

contenait votre dépêche télégraphique d'avant hier, croit qu'il vaut mieux pour la cause qu'il irait servir à Naples d'attendre que le gouvernement

(1) La lettera con la quale il De Luca nominava maggiore il De Feo si conserva in originale all'archivio di stato di Torino, Sez. IV. Essa è concepita in questi termini:

napolitain lui délivre un passeport régulier, me faisant observer avec justesse que sa présence serait peu utile dans le cas où il débarquerait malgré les autorités napolitaines, car la défiance qu'il inspirerait, la surveillance soup-conneuse dont il serait l'objet paralyseraien ses moyens d'action et pour-raien même compromettre la cause nationale qu'il desire voir triompher.

Veuillez agréer, mon cher comte, l'assurance de ma plus haute estime

et consideration.

EUGÈNE de Savoie (1).

Il comitato del Molise venuto a conoscenza che quello di Napoli intendeva affidare al Materazzo il comando delle forze insurrezionali, aveva, nel medesimo ordine per la costituzione delle bande volontarie, disposto perche queste passassero agli ordini di lui, ma il generale Fanti incaricando questo colonnello di percorrere le diverse provincie, non intendeva di metterlo alla testa di nuovi corpi in provincie, non intendeva di metterlo alla testa di muovi corpi in formazione, bensi di avere da lui quelle informazioni che erano necessarie al governo di Torino per predisporre convenientemente pel prossimo intervento delle truppe regolari negli stati borbonici.

Mancò pertanto tale assunzione di comando e il Materazzo continuò la sua missione, inviando anzi, come vedremo più avanti, un particolareggiato rapporto anche sulle condizioni e sullo spirito dei corpi yelontari cha acius, o nel mazzonemo.

corpi volontari che agiva...o nel mezzogiorno.
L'ordine del Comitato Molisano, che si può considerare il punto
di partenza del movimento attivo insurrezionale e della delegazione
del De Feo e del Materazzo a dirigere quei corpi, era infatti così

Vittorio Emanuele Re d'Italia Ordine di unità nazionale.

Comitato centrale di Molise.

Essendosi risoluto dietro disposizioni del comitato centrale di Napoli di

Essendosi risoluto dietro disposizioni del comitato centrale il Napon un mandare bande di volontari Sanniti per appoggiare e compiere la insurrezione nella provincia di Avellino ed oltre, il comitato centrale di Molise ha preso le seguenti deliberazioni:

1º Il signor Francesco de Feo è nominato commissario politico e mili-tare presso il governo provvisorio che si costituirà in Avellino, e presso il colonnello Matarazzo. Egli avrà la direzione politica e sarà il capo provvi-sorio dello stato maggiore di tutte le bande Sannite. È devoluto a lui sem-

in questi termini:

« Usando con giustizia degli illimitati poteri conferitimi dal Gran Dittatore Generale Garibaldi, in ricompensa dei suoi bravi servizi e del modo veramente lodevole con cui ha condotto i coraggiosi volontari del Molise, io La nomino maggiore e Le conferisco con ciò i poteri annessi alla carica, perchè sia
militarmente ubbidito dai suoi volontari medesimi ».

⁽¹⁾ U. S. Carteggio del 1860.





pre l'ordine di marcia e la direzione delle bande, fino a che non le metta alla piena dipendenza del colonnello Maternzzo.

2º Egli stabilirà una corrispondenza attiva con questo comitato, le cui istruzioni segreto egli conosce, ed alle quali deve uniformarsi. Appena giunto in Colle si porrà immediatamente in corrispondenza col signor Maternzzo, e con gli altri capi del movimento in Avellino.

3º Il signor D. Giuseppantonio Presutti è nominato capitano di tutti i volontari della città di Campobasso, D. Gaetano Bracale ne sarà il primo tenente, D. Paolo Mastracchio e D. Filippo Sapoce (?) ne saranno i sottotenenti.

4º Pervenuta che sarà la colonna alla dipendenza del colonnello Ma-

tenenti.

4º Pervenuta che sarà la colonna alla dipendenza del colonnello Materazzo, si starà pienamente alle disposizioni che saranno date dallo stesso, anche per riguardo al personale dei capi.

5º La cassa militare sarà amministrata insieme dai signori De Feo e Presutti, i quali ne renderanno conto a questo comitato. Essi prenderanno insieme tutti i concerti necessari ed opportuni per la composizione e direzione della compagnia di Campobasso, per le vetture e vettovaglie occorrevoli e per quanto occorre al servizio della compagnia medesina.

6º Ogni volontario avrà quattro carlini al giorno indistintamente e saranno pagati mattina per mattina.

7º La partenza da Campobasso avrà luogo questa sera. Appena la colonna sarà giunta in Colle i signori De Feo e Presutti nomineranno tutti i sottuffiziali rimpiazzando anche qualche uffiziale che mancasse o che fosse necessario.

8º Essi si metteranno d'accordo con tutti i capi delle varie bande di altri comuni a misura che si scontreranno con le medesime. Tutte le bande si organizzeranno in compagnie numerate e ciò sarà l'opera del signor De Feo, il quale ha le istruzioni segrete ed occorrevoli da questo comitato, dal comitato centrale di Napoli, e dal colonnello Materazzo. Sarà in tutto coadiuvato dal signor Presutti.

coamivato dai signor Presutti.

9º Il signor De Feo ed il signor Presutti sono autorizzati ad espel-lere dal corpo chiunque si rendesse colpevole d'insubordinazione o di altro

10» In casi gravi e per circostanze imprevedute prenderanno quelle misure che loro detterà la prudenza, e che saranno reclamate dal buon an-damento del servizio e del trionfo della causa, avvertendone subito questo

Fatto in Campobasso oggi due settembre 1860 in doppia spedizione, rimanendo l'una presso questo comitato e l'altra nelle mani del signor

Firmati: NICOLA DE LUCA Gen. Sipio L⁰ Cannoniere

In seguito a queste disposizioni il De Feo parti coi suoi volon-tari la sera del 2 da Campobasso, dirigendosi in provincia di Avel-lino, dove il movimento si era già pronunciato per opera di Lorenzo De Concili, detto il Leone Irpino, del pittore Toma e di Francesco Pepere che si erano all'uopo accordati col Materazzo, giunto espres-samente, per invito del Comitato dell'Ordine.

Nel territorio di Avellino, altri corpi volontari erano già in movimento, la legione del Matese aveva lasciato Piedimonte fino dal giorno 31, i Cacciatori del Vesnvio, levato il campo da Rocca d'Evandro, si erano impadroniti di Capriata al Volturno; e Benevento, insorta, aveva proclamato la decadenza dell'antico regime. Questi aviato dell'antico regime. venimenti incalzanti, che si compivano a soli tre o quattro giorni di distanza dall'arrivo di Garibaldi in Napoli, avevano sollevato le popolazioni e atterrito i reazionari, cosicchè in Ariano, dove quest popolazioni e atterrito i reazionari, cosicchè in Ariano, dove quest si erano trincerati, i volontari incontrarono una resistenza tanto ostinata da dover assaltare a viva forza la città, lasciando sul terreno un rilevante numero di morti. A tale notizia, la Legione del Matese parti subito per Paduli, dove il dott. Carbonelli, medico di Garibaldi, aveva costituito una specie di quartiere generale per la direzione delle operazioni, in conformità degli ordini che venivano da Napoli, e la Legione Sannita, chiamata d'urgenza, si uni ad essa, concentrante il convente delle operazione, delle forza relocatria nelle wazi dal Deconcentrando il comando delle forze volontarie nelle mani del De

Alla diverse squadre colà convenute, il De Feo stesso, dirigeva infatti, nella giornata del 6, la seguente ordinanza:

Comando Volontari del Sannio

Vittorio Emanuele Re d'Italia Giuseppe Garibaldi Dittatore dell'Italia meridionale.

Geil Italia meridionale.

Geil Italia meridionale.

Geil Italia meridionale.

Geil Italia meridionale.

Geil (capi delle legioni hanno creduto che, contro ogni mio merito, asmessi io il comando che mi hanno conferito provvisoriamente sino a che
buon capo militare non venga a comandarci, e al quale tuti obbediremo.

Per il trionfo della nostra causa raccomando a tutti la maggior subornazione. Nessuno si attenti macchiare l'onore della nostra divisa. Io nol
sdo, ma se mai alcuno si rendesse colpevole di furto, d'insubordinazione,
diserzione, di oltraggio alle donne o di altro qualsiasi reato, sarà sevemente punito da un consiglio di guerra, che sarà subito organizzato.

Disciplina, coraggio, onoratezza son le virtù del soldato cittadino.

Padul di astarabra 1971.

Il Comandante provvisorio delle legioni riunite magg. Francesco De Feo.





Le cose erano giunte a questo punto, quando, il mattino dell'8 Le cose erane giunte a questo punto, quando, il mattino dell'8 settembre, arrivò un corriere da Bonito, recando la notizia che erane avvenuti colà gravi disordini reazionari, che un volontario era stato ucciso e che le autorità comunali erano state destituite e sostituite da uomini devoti alla causa borbonica. Il Carbonelli non volendo che la reaziona si alla causa borbonica, che a che da Bonito, osici da nomini devoli alla causa borbonica. Il carbonicii non volendo che la reazione si affermasse in quel paese e che da Bonito origi-nasse il pericelo di altre sommosse nelle frazioni vicine, dispose che il De Feo alla testa delle due legioni del Matese e del Sannio vi si De Feo alla testa delle due legioni dei Matese e dei Sannio vi si recasse subito per ripristinarvi al più presto le autorità liberali, valendosi all'uopo delle forze del maggiore De Marco, che con altri velontari trovavasi in Apiec, cioè sulla strada stessa di Bonito. Rila-sciò quindi al De Feo una lettera di autorizzazione, in seguito alla quala le due legioni spuite pretione de Dedul della di seguito alla quale le due legioni riunite partirono da Paduli alle 4 pomeridiane, quaie le due legioni riunite partirone da l'adult ane a poiniericaine, giungendo in Apice al mattino seguente. Il maggiore Angelo San-toro, nominato dal Carbonelli capo di stato maggiore delle squadre volontarie, incontrato il De Feo e il De Blasis, diede loro per iscritto le necessarie istruzioni, affinchè giunti a Bonito procedessero all'arresto dei reazionari e provvedessero per traduzione di essi ad Avel-lino, rimettendo in carica il sindaco destituito e proseguendo poscia al più presto per Grottaminarda (1).

scia al più presto per Grottammarda (1).

A Bonito i volontari constatarono che la rivolta aveva raggiunto una gravità eccezionale; il sindaco era stato dimesso, molti li berali aggrediti ed uccisi, e una parte della popolazione si aggirava ancora per le strade portando in trionfo un busto di Francesco II, obbligando i cittadini a gridare: morte a Garibaldi! I vocade. lontari del Matese e del Sannio, entrati risolutamente in città, procedettero immediatamente all'arresto di sedici dei più pericolosi, inviarono un distaccamento, comandato dal capitano Campagnano della Legione del Matese e dal tenente d'Emilio della Legione Sannita, alle Masserie di Morrone, sequestrarono armi e munizioni, e rimisero l'ordine in paese, disponendo in pari tempo perchè i detenuti venissero tradotti ad Avellino (2).

(1) Arch. di Stato di Torino, Sez. IV, (Lettere del Carbonelli e del San-

toro).

(2) L'ordine dato ai due comandanti di distaccamento per le Masserie Morrone era firmato dal De Blasis e dal De Feo ed espresso cosi: «Elleno si recheranno prontamente nelle masserie site in contrada Morrone. Ivi giunti perquisiranno ed arresteranno gli individui segnati a margine e qualche altro che venisse indicato per aver fatto parte di coloro che commisero, due giorni sono, l'omicidio di un milite volontario, porteranno ciascuno 25 uomini, procederanno con la massima energia e sollecitudine dovendo qui far ritorno prima

Compiuta questa operazione, la Legione del Matese si aggregò alla brigata Milano della 15º divisione Türr, in marcia per Ariano, e i Sanniti, invece di proseguire per Grottaminarda, ricevettero l'ordine di fermarsi a Bonito, dove il giorno 11 giunse loro la seguente lettera del governatore del Molise, che li chiamava a Campolinare.

Campobasso 9 settembre 1960,

Governo della Provincia del Molise.

Al Signor Commissario politico comandante le bande di Molise, D. Francesco De Feo.

Signor Commissario Politico,

Il Dittatore Generale Garibaldi mi ha investito del governo di provincia con poteri illimitati, e la prima cosa a cui ho pensato è stata a voi valorosi volontari di questa provincia. La ringrazio quindi della maniera come Ella, gli altri capi e tutta la

La l'ingrazio quindi della maniera come Elia, gli attri capi è tutta in banda si son comportati, e la prego di far pronto ritorno in questa centrale con le bande riunite. Quivi troverà le ulteriori disposizioni.

Informato che gli annici di qui vi avevano fatto tenere una somma di danaro, ho fatto rimanere presso di me il primo luogotenente signor Bracale per adibirlo ad altro pubblico servizio.

Le mie cordiali lodi a' volontari tutti ed un abbraccio a voi e ad ognuno di cari.

Il Governatore N. DE LUCA.

Disposizioni consimili, emanate da autorità diverse e non sempre Disposizioni consimili, emanate da autorità diverse e non sempre concordi, spostavano le varie colonne senza un piano prestabilito e producevano talvolta inconvenienti gravissimi, come quelli di stancare inutilmente i volontari e di lasciare incompiute molte operazioni importanti. Difatti, mentre il De Luca ordinava al De Feo di ritornare a Campobasso, il Carbonelli, ritenendo che quegli rimanesse unito al De Blasis e che i Sanniti pernottassero a Grottaminarda, notificava loro che il generale Türr era in marcia con 3000 uomini per Ariano e che si faceva precedere da una avanguardia di 500 garibaldini, per cui occorreva provveder loro gli alloggi ed

delle 5 pomeridiane. Prenderanno d'accordo le convenzionali misure, ma, per l'unità d'azione il comando sarà esercitato dal capitano sig. Campagnano. Le armi che sorprenderanno, verranno a loro cura trasportate in questo comme. (Segue la nota di 7 persone da arrestare) -. Arch. Stato Torino, Sez. IV.



i viveri. Questa notificazione non venne recapitata, la Legione del Matese non ne fu informata, i Sauniti erano già in marcia per Campobasso, e il Türr giunse ad Ariano senza che nulla fosse stato predisposto per riceverlo.

Fortunatamente il moto insurrezionale in questo paese non a**veva** Fortunatamente il moto insurrezionale in questo paese non aveva avuto un carattere violento ed era presto cessato, cosicchè all'arrivo dei garibaldini, il 13º di linea borbonico, deposte le armi, non fece alcuna opposizione; il generale Türr seguito dalla Legione del Matese, potè entrare liberamente in città senza colpo ferire e, richiamato a Napoli il giorno stesso da un ordine del Dittatore, potè lasciare tranquillamente il comando delle forze volontarie al Carbonia del partito del proposizioni data da questi non lasciare tranquillamente il comando delle forze volontarie al Carbonelli arrivato allora da Paddil. Le disposizioni date da questi, non
appena partito il Tarr, furono intese a riunire nuovamente tutti i
volontari del Sannio, del Molise e del battaglione Vitulanese (1), per
cui il De Feo, richiamato da Benevento, rimise in marcia la sua
Legione e si trasferi egli pure ad Ariano, dove, appena giunto, ricevette dal governatore del Molise un telegramma di rallegramento per la brillante marcia compiuta e per l'ingresso in un paese « così bruttamente reazionario ».

La permanenza dei Sanniti in Ariano fu però di breve durata, perchè il giorno 14 il De Luca inviava al De Feo questo dispaccio:

Il Governatore della Provincia di Molise al maggiore comandante la 1ª Legione Sannita in Ariano.

Campobasso, 14 settembre 1860, ore 2 pom.

N.º 308.

È urgente che la colonna da Lei comandata ritorni in Molise. Dei moti popolari si sono avuti nella sezione di Boschi; saccheggi si sono verificati nei comuni di Colle, a Castel Pagano, a Rieno ed in Circello; a Castello vi è stata anche resistenza alla forza pubblica, ed uccisi due individui. Ho colà spedito D. Gennaro Sipio con 300 uomini dei quali circa 20 a cavallo, per ripristinarvi l'ordine, arrestare i colpevoli e dare braccio forte alla giustizia pei convenevoli processi. Però non ho altra forza in pronto per accorrere in altri luoghi se il bisogno lo richiedesse, quindi vi prego in vista del presente, di muovere verso Molise, stanziare in Colle con tutte le vostre forze, che, se credete, potete anche dividere nei cennati paesi, vivendo a spese delle propolazioni sommosse, ul Colle tercerete di 200 e verstre. a spese delle popolazioni sommosse. In Colle troverete ducati 300 a vostra disposizione, e D. Gennaro Sipio mio delegato con pieni poteri. Se il signor De Blasis coi suoi volontari volesse venire mi farebbe cosa graditissima. Avvisatemi telegraficamente della partenza, subito, subito.

(1) Il battaglione Vitulanese Beneventano comandato dal maggiore Giuseppe De Marco era composto di 6 compagnie e di un nucleo di cacciatori a cavallo, in tutto oltre 800 volontari. (Petella, Leg. del Matese, pag. 237).

Il maggiore De Feo, riuniti i suoi volontari, si die' premura di Il maggiore De Feo, riuniti i suoi voiontari, si une premusa a assecondare gli ordini del governatore e parti nella giornata istessa per Colle. La marcia fu eseguita con rapidità e il 15 settembre il comandante telegrafava a Campobasso di essere arrivato a destinazione, senza inconvenienti di sorta e senza aver trovato resistenza nel paese, già in gran parte rappacificato dall'opera di Sipio, delegato particolare del De Luca ed incaricato di assumere in Colle le funzioni di regio commissario.

All'arrivo della 1ª Legione Sannita si procedette tuttavia al di-sarmo della popolazione, attenendosi alle disposizioni contenute in questa ordinanza emanata il 17 settembre dal Sipio stesso, e comunicata colla seguente lettera al De Feo.

Colle, 17 settembre 1860.

Al Signor Francesco De Feo maggiore della Legione Sannita

Per ordine del Governatore della provincia devesi con tutta quanta la celerità che sarà possibile procedere al disarmo generale dei comuni di Colle, Circello e Castelpagano. Io nella qualità del prelodato signor Governatore volendo dare adempimento agli ordini suoi ho dato di già le disposizioni per

volendo dare adempiniento agli orumi suor no dato ti gia in disposizioni parattuare il predetto disarmo generale; e quindi ho fatto pubblicare un avvertimento a tutti i cittadini di Colle di presentare fino alle ore ventuna di questo giorno nella casa comunale le armi loro.

Profittando poi della buona ventura ch'Ella è di passaggio per Colle con la 1º Legione Sannita da lei degnamente diretta, la prego trattenersi in Colle con la medesima, e delego la sua persona per procedere al disarmo

con la la Legione Sannita da lei degnamente diretta, la prego trattenersi in Colle con la medesima, e delego la sua persona per procedere al disarmo di sopra disposto, tenendo presente il mio avvertimento predetto.

Il disarmo deve essere generale, ma sarà conservata la guardia nazionale soltanto se avrà adempiuto bene ai suoi doveri ed avesse cercato di conservare l'ordine pubblico, ed a questo oggetto ho nominato una commissione di surottinio alla quale Ella presiederà. La prego poi nominare una commissione di ufficiali la quale avrà l'incarico di riceversi le armi nella casa comunale, stendendone il correlativo verbale, nel quale sarà fatto uno stato nominativo delle persone che consegneranno le armi, e sarà indicato il numero e la qualità delle armi medesime.

Per quelli che non presenteranno le armi, ed Ella avrà sospetto che le tenessero, procederà a visite domiciliari ed arresterà i detentori delle medesime. Per tutt'altro, farà quanto la sua prudenza le saprà consigliare.

Il Delegato del Governatore Gen. Sipio.



Scrupolosamente osservando tali prescrizioni, il maggiore De Feo, compiè rapidamente le operazioni del disarmo a Colle, e, ricevu-tone i maggiori encomi dal governatore, riparti il 18 settembre alla volta di Campobasso.

Se non che, mentre egli stava appunto iniziando la marcia per Se non che, mentre egli stava appunto iniziando la marcia per recarsi al capoluogo di provincia, la reazione, nuovamente scop-piata in territorio d'Isernia, andava assumendo forme violenti, e il De Feo, appena giunto a Campobasso, ricevette una lettera del go-vernatore, colla quale lo informava degli ultimi avvenimenti e lo preavvisava che nella repressione dell'insurrezione reazionaria sa-rebbero stati impiegati i Sanniti, facendo il governo largo assegna-mento sull'opera del loro comandante per un'azione di « maggior rilievo ». rilievo

Qui è d'uopo notare che la 1ª Legione Sannitica, aveva in que ste momento raggiunto una forza considerevole, contando circa 350 uomini, ma nel momento di concorrere all'azione di « maggior rilievo » alla quale alludeva il De Luca, non tutti si presentarono, perchè molti di essi, ritenendosi sciolti da ogni ulteriore obbligo di servizio dopo le operazioni compiute, o forse anche stanchi delle continne marcie degli ultimi giorni, avevano deciso di ritornarsene alle loro case, cosicchè il De Feo, il giorno dopo il suo arrivo a Campobasso, si trovò ad avere a sua disposizione la legione alquanto

ponasso, si trovo ad avere a sita insposizione in regione in assortigliata e ridotta a meno di 200 volontari.

Il Governatore del Molise comunicò ad ogni modo al De Feo la sua intenzione di voler agire su Isernia, in accordo con gli altri corpi volontari, e in vista della poca forza disponibile, lo autorizzò, colla seguente comunicazione, a reclutare nuovi elementi per intraprendere questa spedizione:

« Ritenendo Ella il grado di maggiore da me conferitole per capitanare la spedizione in Ariano, formerà subito una novella sezione la quale deve recarsi in Isernia, e di là marciare su quei punti dove sarà necessario sia

recarsi in Isernia, e di là marciare su quei punti dove sarà necessario sia per la difesa dell'ordine pubblico, sia per spingersi contro i Regi che infe-stano ancora il paese tra il Garigliano e il Volturno. Le dò quindi tutti i poteri necessari per organizzare la Legione, e no-minare gli ufficiali e sottufficiali. Ella comanderà in capo la Legione e si dirigerà verso Isernia, dopo aver contribuito a ripristinare l'ordine e la tran-quillità nel comune di Cantalupo con tutti quei modi che crederà oppor-tuni.

Giunto in Isernia si metterà d'accordo coi comandanti dei corpi ivi stanziati e poscia si porrà alla immediata dipendenza di quegli ufficiali superiori che saranno destinati dal Dittatore per capitanare i volontari ».

Nel tempo in cui il De Luca e il De Feo attendevano Nel tempo in cui il De Luca e il De Feo attendevano al riordinamento della Legione Sannitica, la reazione scoppiava a Gallo e a Letino, e Teodoro Pateras coi suoi Cacciatori del Vesuvio e 200 militi della compagnia Campofreda giungeva in quei due paesi e vi soffocava arditamente il movimento borbonico, proseguendo poe Vi sonocava atutamente il movimento borcomeo, proseguendo po-scia per Isernía, da dove era partita la scintilla di quell'incendio che doveva estendersi a Cantalupo e in altri centri del circondario. Il moto reazionario previsto dal governatore del Molise, non venne tuttavia spento, e rimase latente non ostante la repressione del Pa-teras, per cui il De Luca anzichè continuare ad insistere perchè i Sanniti si riorganizzassero per raggiungere Isernia, pensò più oppor-tuno mandarli subito a Sulmona, allo scopo di impedire che di là avanzassero forze regolari borboniche a sostegno dei reazionari. Dispose in conseguenza che il De Feo si mettesse in relazione col Pateras affinche l'opera di entrambi fosse concorde e l'unione delle loro forze raggiungesse più facilmente lo scopo, essenziale in quel momento, di tagliare le comunicazioni cogli Abruzzi e di iso-lare e dominare i ribelli. Il timore di aiuti borbonici era d'altronde maggiormente giustificato dall'essere alcuni reparti di truppa entrati in Piedimonte e dal fatto che la popolazione guidata dal Vescovo, li aveva accolti festosamente. L'opera del clero era in gran scovo, il aveva accolti restosamente. L'opera dei ciero era in gran parte contraria alla causa nazionale, ma, per imparzialità storica, è bene notare che non tutti i preti erano reazionari, che, proprio in quei giorni, Garibaldi riceveva numerose lettere di sacerdoti inneg-gianti all'Italia, e che il clero di Benevento aveva fatto spontanea donazione ai volontari di una bandiera tricolore, sulla quale era dipinto lo stemma di Savoia (1).

dipinto lo stemma di Savoia (1).

Giunto a Sulmona colla Legione Sannita, Francesco De Feo, che si compiaceva di intestare le sue corrispondenze col motto « Italia e Vittorio Emanuele », e che per l'occasione aveva fatto stampare sulle lettere d'ufficio la dicitura « Corpo d'operazione negli Abruzzi », scrisse subito al Pateras per accordarsi con lui secondo gli ordini del De Luca. Il Pateras gli rispose, invitandolo a partire nella notte dal 29 al 30 settembre per Pescina, ad occupare poscia Menaformo e Gioia e a mantenersi in comunicazione col Fanelli, sorvegliando insieme le montagne che sovrastano la valle di Boreto. A queste istruzioni, erano aggiunte due note : una riguardante il ripiegamente di tutte le forze sopra Forca Caruso in caso di un attacco preponderante, e l'altra riflettente ordini falsi che gli potessero pervenire

⁽¹⁾ Giornale L'Opinione Nazionale di Napoli, 25 ottobre 1860.



da qualche ufficiale borbonico. Ne sembrandogli tutto ciò sufficienda qualche ufficiale borbonico. Ne sembrandogni duto dio sullicien-temente esauriente, per agire di conserva, nella giornata del 30 in-viava al De Feo un'altra lettera, nella quale lo informava che il quartier generale era stabilito a Popoli, che a Pescaserola eravi una compagnia di volontari, a Pescaseroso un distaccamento di guardie pazionali, per ani vignora opportuno concentrare, tutti il Saputti compagnia di volontari, a Pescaseroso un distaccamento di guardie nazionali, per cui riteneva opportuno concentrare tutti i Sanniti a Gioia, per riunire, possibilmente, in questo paese le maggiori forze. La lettera stessa terminava con questa frase: «Ancona è stata presa dai Piemontesi, Lamoricière è prigioniero con tutti i pontifici, Viva PIRalia».

l'Italia »

Le forze di cui poteva disporre il De Feo erano, dopo la par-Le forze di cui poteva disporre il De Feo erano, dopo la par-tenza da Campobasso, nuovamente cresciute. Una situazione esatta non si ha prima del suo arrivo a Gioia, e soltanto consultando la sua corrispondenza col governatore, si può ritenere che i volontari del Sannio variassero, come si è detto, da una cifra criginaria di 300 a quella di 200, in seguito alla diminuzione verificatasi allorchè 300 a quella di 200, in seguito alla diminuzione verincatasi anorene la Legione ebbe compiuta la pacificazione di Colle. Un documento in data 1º ottobre ci rivela finalmente che in questo giorno la le-gione comprendeva uno stato maggiore, composto di un maggiore (il De Feo) e di un aiutante maggiore (Gaetano Bracale), di un cappellano, un medico, un luogotenente quartier mastro, un sottotenente chirurgo, un portabandiera e 2 sottufficiali. Le compagnie erano 6, comandate rispettivamente da un capitano, il quale aveva ai suoi ordini un luogotenente e due sottotenenti, un furiere o sergente, un caporal furiere, 8.caporali e una media di 50 militi comuni.

L'intero corpo risultava perciò composto di 31 ufficiali, 32 sot-tufficiali, 355 fra caporali e soldati, totale 419 uomini.

Con un contingente così rilevante, anche se male armato e malamente provvisto di vestiario e di qualunque servizio, il De Feo, si sentiva in condizioni di poter operare e di disimpegnare sopratutto il compito particolarmente affidato a corpi insurrezionali, tener vivo cioè nelle popolazioni il sentimento unitario e di impedire ai borbonici facili sollevazioni dell'elemento reazionario. Le stesse disposizioni comunicate dal Pateras, intese a tagliare le comunicazioni fra gli Abruzzi ed Isernia, lasciavano credere che si volesse agire direttamente e risolutamente su questa città, giudicata appunto il centro più forte del partito legittimista.

Invece, un ordine telegrafico di Garibaldi al Pateras, perchè abbandonasse subito Isernia e corresse verso Sora, venne inopportunamente a produrre una nuova divisione delle forze e un nuovo disordine nell'azione, già slegata, dei volontari.

Per non rimanere isolato, il De Feo fu quindi costretto a ripie gare verso Menaforno, ricevendo da un lato indicazioni vaghe dal Fanelli anziche dal Pateras, e dall'altro continue insistenze dal De Luca perchè la legione passasse alla dipendenza di lui per agire su Isernia. Queste comunicazioni, e più ancora la tendenza del Pateras a voler rimire sotto il proprio comando le diverse legioni, originarono dei malintesi fra i due comandanti, malintesi che maggiormente si accentnarono allorchè, la mattina del 2 ottobre, il Raimondi, capo dello stato maggiore del Pateras, telegrafava da Popoli al De Feo che il suo maggiore con proprio proprio del Pateras, telegrafava da Popoli al De Feo che il suo maggiore con portire pre internationi del proprio del Pateras, telegrafava de Popoli al De Feo che il suo maggiore con portire pre internationale del proprio del Pateras del al De Feo, che il suo maggiore era partito per ignota destinazione e che gli ordini sarebbero stati impartiti dal Fanelli. Questi ordini si riferivano semplicemente a seguire il movimento su Sora e Avez-zano, senza altra indicazione, per cui il De Feo si limitò a rispon-dere inviandogli una relazione della marcia su Menaformo, e a scrivere invece direttamente al Pateras questa lettera:

«Il comandante Fauelli l'avrà informato per quali ragioni la marcia pur troppo lunga e disastrosa venne ritardata. Per questo non potemmo giungere a Menaformo che ieri sera verso le 11. Qui la colonna dové far riposo e în questo momento spingo la maggior parte di essa sopra le gole di Gioia per occuparle, inviando il rimanente în ricognizione verso Balsorano. Debbo però tener sempre Menaformo come punto ove in ogni evento concentrare le forze tutte, perchè dioia è interamente disabitata, mentre per la soverchia distanza che mi separa dai punti indicatimi da lei, non posso eseguire alla lettera le sue disposizioni, non convenendo disgregare troppo le forze in presenza del nemico. Se dovremo marciare sopra Isernia, vi sarò in tre giorni, e anche meno, a marcia forzata.» in tre giorni, e anche meno, a marcia forzata »

Da questa lettera appare evidente come il De Feo ritenesse an-Da questa lettera appare evidente come il De Feo ritenesse an-cora possibile il prender parte ad una operazione su Isernia, in re-lazione a quanto gli aveva desto e scritto il De Luca, e che non intendesse affatto di seguire il Pateras verso Sora, non credendosi autorizzato di assecondare il desiderio di Garibaldi anzichè quello

del governatore del Molise dal quale direttamente dipendeva.

Se non che, avendo questi abbandonato il progetto di valersi, per marciare su Isernia, della I* Legione Sannitica perchè la sapeva incaricata di agire negli Abruzzi in accordo coi Cacciatori del Vesuvio, avvenne che la progettata operazione fu affidata al De Santis e, per esso, al maggiore Enrico Beneventi, sicchè la legione del De Feo rimase inoperosa e dimenticata.

Il De Santis aveva infatti, in questo frattempo, costituito un altro

corpo di volontari, al quale aveva dato il nome di Battaglione voloni



tari del Sannio, togliendo gli uomini dalle due compagnie del Caprice

tari del Sannio, togliendo gli uomini dalle due compagnie del Caprice e del Campofreda e aggregandosi tutti coloro che si erano presentati a Campofasso dopo il 2 settembre, quando cioè il De Feo era tati a Campobasso dopo il 2 settembre, quando cioè il De Feo era partito per Avellino.

Questo battaglione, che prese parte il 4 ottobre all'attacco di Isernia fu costituito sotto la dipendenza del governatore De Luca Isernia fu costituito sotto la dipendenza del governatore Castel di sper la spedizione di Isernia, Gallo, Cantalupo, Rionero, Castel di serpia, o Agnone ed altri paesi limitrofi del Sannio e degli Abruzzi.

Sangro, Agnone ed altri paesi limitrofi del Sannio e stabilito de evenne composto coi seguenti ufficiali e coll'organico stabilito de Sangro, Agnone ed altri paesi inniuoni dei banano e degli Abruzzi.
e venne composto coi seguenti ufficiali e coll'organico stabilito da

questo specchio:

_			Luogot.	Sottot.	Sottuff.	Capor.	Soldati		Totali	
_				-	-	-	1	11 ufficiali.	12	
Stato Maggiore		2	2	6	8	64		83	1	
	mpag	min (Cap. Bellini Domenico) -	2	2	5	9	63		82	
24	,	(Cap. Fantelli Nicola) . (Cap. Mastracchis Luigi).	2	2	5	9	63		82	001
3ª	,	(Cap. Colonna Domenico .	2	2	5	9	59		78	621
4ª	,	(Cap. Campoforda Luigi) .	2	2	5	9	64		83	
5ª ga	,	(Cap. Caprice Paolo).	3	5	5	8	60	più il Capit. Mini- cucci Michele.	88	
7*	,	(Cap. Pace Luigi)	1	3	4	4	57	più un cappellano.	71	
	eria	(Cap. Perotta Ginseppe)	-	5	3	3	12		24	
		tobre (dalla spediz, di Ariano)	1	-	3	5	13		23	

Facevano parte dello Stato maggiore: il colonnello, commissario politico, Giacomo De Santis, il maggiore Enrico Beneventi, un capitano quartier mastro, i capitani Gennaro Romano e Pasquale Cerio (1). Erano addetti allo Stato maggiore: un capitano cappellano maggiore con 2 sottotenenti cappellani, un sottotenente portabandiera, un capítano medico chirurgo, un aiutante maggiore e un trom-

Uno stato suppletivo datato da Campobasso 10 febbraio 1861, firmato dal capitano Vito Nicola Facciollo « pel Commissario politico » aggiunge alle cifre riportate in questo specchio, 89 individui così suddivisi :

così suculvisi;
Un capitano, 2 luogotenenti, 3 sottotenenti, 5 sottufficiali, 9 caporali e 69 soldati fra i quali due sacerdoti.
È da ritenersi che con questi si formasse una 8º compagnia
portando così la forza totale dei volontari del Sannio a 710 individui.

Quanto alla cavalleria, risulterebbe dallo specchio stesso che essa fosse comandata dal capitano Perotti, ma dai due documenti che qui si riportano, parrebbe che al momento dell'azione fosse stata invece guidata dal Benevento, promosso appunto al grado di maggiore pel modo brillante come seppe inpiegare lo squadrone ai suoi ordini.

«Il qui sottoscritto Commissario Politico comandante la legione Sannitica certifica, che il signor Enrico Benevento ha prestato lodevole servizio in detta Legione col grado di capitano dal giorno 5 settembre 1860 fino ai cinque ottobre, e da detto giorno fino ai 22 novembre di detto anno presto servizio col grado di maggiore, giusta la nomina rilasciata sul campo d'Isernia dal signor Governatore De Luca nel suddetto di 5 ottobre, e nel 22 novembre ultimo venne a disciogliersi per aver terminate le sue operazioni. In fede del vero ne rilascio il presente attestato.

Campobasso, 22 novembre 1860.

Il Commissario Politico G. DE SANTIS.

Visto per la legalità della firma del signor De Santis CAV. NICOLA DE LUCA.

GOVERNO DELLA PROVINCIA DI MOLISE

I. Uffizio.

Isernia, 5 ottobre 1860.

Al signor Enrico Benevento maggiore dello squadrone di cavalleria della colonna di volontari Sanniti.

Dopo la brillante carica da Lei data ieri qui in Isernia alla testa dello squadrone di cavalli che ella comanda, non posso far di meno di esternarle tutta la mia compiacenza pel senno e raro coraggio addimostrato nel guidare i cavalieri all'attacco.

⁽¹⁾ Il capitano Gennaro Romano ferito ad Isernia fu poi mandato dal governatore De Luca al ministro della guerra in Napoli per rendere conto verbale delle operazioni compiute dai volontari in quella giornata e per presentare una nota di rimborso delle perdite di oggetti e di denari per un totale di ducati 9540 (lettera del De Luca, Campobasso 21 ottobre 1860).





tari del Sannio, togliendo gli uomini dalle due compagnie del Capric e del Campofreda e aggregandosi tutti coloro che si erano presentati a Campobasso dopo il 2 settembre, quando cioè il De Feo era già partito per Avellino.

Questo battaglione, che prese parte il 4 ottobre all'attacco di Isernia fu costituito sotto la dipendenza del governatore De Luca « per la spedizione di Isernia, Gallo, Cantalupo, Rionero, Castel di Sangro, Agnone ed altri paesi limitrofi del Sannio e degli Abruzzi» e venne composto coi seguenti ufficiali e coll'organico stabilito da questo specchio:

	Luogot.	Sottot.	Sottuff.	Capor.	Soldati		Totali	
Stato Maggiore	_	_	_	_	1	11 ufficiali.	12	
1ª Compagnia (Cap, Bellini Domenico) .	2	2	6	8	64		83	
2ª » (Cap. Fantelli Nicola) .	2	2	5	9	63		82	
3a » (Cap. Mastraechio Luigi).	2	2	5	9	63		82	001
4ª » (Cap. Colonna Domenico).	2	2	5	9	59		78	621
5ª » (Cap. Campoforda Luigi).	2	2	5	9	64		83	
6a » (Cap. Caprice Paolo)	3	5	5	8	60	più il Capit. Mini-	83	
7ª » (Cap. Pace Luigi)	1	3	4	4	57	cucci Michele. più un cappellano.	71	
Cavalleria (Cap. Perotta Giuseppe)	-	5	3	3	12		24	
Aggregati il 2 ottobre (dalla spediz. di Ariano)	1	-	3	5	13		23	

Facevano parte dello Stato maggiore: il colonnello, commissario politico, Giacomo De Santis, il maggiore Enrico Beneventi, un capitano quartier mastro, i capitani Gennaro Romano e Pasquale Cerio (1). Erano addetti allo Stato maggiore: un capitano cappellano maggiore con 2 sottotenenti cappellani, un sottotenente portabandiera, un capitano medico chirurgo, un aiutante maggiore e un trom-

Uno stato suppletivo datato da Campobasso 10 febbraio 1861, firmato dal capitano Vito Nicola Facciollo « pel Commissario poli-

⁽¹⁾ Il capitano Gennaro Romano ferito ad Isernia fu poi mandato dal governatore De Luca al ministro della guerra in Napoli per rendere conto verbale delle operazioni compiute dai volontari in quella giornata e per presentare una nota di rimborso delle perdite di oggetti e di denari per un totale di ducati 9540 (lettera del De Luca, Campobasso 21 ottobre 1860).



Ho avuto occasione di ammirarla nelle prime file, intrepido sotto una viva facileria e del pari saggio nel consiglio. Abbia quindi come piecol segno di riconoscenza il grado di maggiore nello squadrone di cavalli che Ella comanda, anche in compenso della causa italiana, e del nostro liberatore Vittorio Emanuele, per cui ha tanto sofferto e ritenga la presente come nomina ufficiale a tal posto, e ciò in virtà de' poteri concedutimi dall'illustre generale Garibaldi. stre generale Garibaldi.

Il Governatore (1)
CAV. NICOLA DE LUCA ».

L'attacco di Isernia operato da questo battaglione, fu realmente un fatto d'armi importante per l'accanimento col quale fu sostenuto de pel numero rilevante di perdite da parte dei volontari. Nessun documento è rimasto per attestare la cifra dei feriti, ma essa deve essere stata certamente grande se i morti furono 27 e i prigionieri essere stata dertainente grande et morti all'idea de la Sal-Fra questi ultimi vi furono due ufficiali, il capitano Pasquale Cerio addetto allo stato maggiore e il sottotenente Donato Cassetta della 6º compagnia. L'elenco nominativo di coloro che lasciarono la vita in quel combattimento è giunto invece fortunatamente fino a noi, e per quanto tale documento (conservato in originale presso l'archivio di stato di Torino) non abbia alcuna firma o alcun bollo concorda con altre notizie contenute in lettere e rapporti che si sono potuti trovare unitamente all'elenco stesso. Cosicchè i caduti furono i seguenti:

2ª comp. Soldato Zita Gaetano di Campobasso Santoro Angelo

Zoccola Raffaele Ba Zita Eugenio Ferzano Andrea

Auricantonio Franc. La Fessa Salvatore

Pidicini Vincenzo di San Giuliano

Ricciardi Francesco Paolo di Campobasso Spada Diego di Guglionesi

Caporale Pistilli Giacomo di San Giuliano Soldato Filipponi Enrico di Pietracatella

De Nigri Carlo di Campobasso De Nigri Cesare

Baldini Giovanni

(1) Arch. di Stato di Torino, Sez. IV.

6ª comp. Luogot. Soriani Giuseppe di Lupara
Soldato Baranello Filomeno di Ferrazzano
7ª De Socio Vincenzo Pasquale di Campobas Roberto Edoardo di Sepino Salvatore Sebastiano » Roppa Giovanni di Guglionesi Roccia Marco di Ferrazzano Manes Diego Felice di Portocannone Rizza Nicolangelo di Ripabottoni De Iulio Luigi Flocco Tommaso di San Martino Flocco Michelangelo Soldato

Garibaldi con suo ordine del giorno, 5 ottobre, dichiarò quei Sanniti «benemeriti della Patria» e Vittorio Emanuele ebbe per essi parole di vivissimo encomio, e conferì al De Luca la croce di cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Non essendo stato tuttavia possibile mantenere l'occupazione di Isernia pel numero soverchiante di forze borboniche, rinforzate dai reazionari e sostenute dall'artiglieria, il De Luca, la sera stessa del 5, reazionari e sostenute dall'artiglieria, il De Luca, la sera stessa del 5, dovette ordinare la ritirata dei volontari su Castel di Sangro, dove, appena giunti, ricevettero da Napoli l'ordine di scioglimento. Una parte di essi fece ritorno alle proprie case e l'altra, guidata dal De Luca, dopo una resistenza di nove giorni in quel paese, prese la via di Campobasso, e nella notte dal 14 al 15 di ottobre entrò, in seguito ad uno scontro vittorioso, in Agnone, rimettendovi in carica le autorità nazionali, che i reazionari avevano costrette a dimettersi.

Con questa operazione anche i pochi rimasti si congedarono, ma, a campagna finita, molti di coloro che avevano fatto parte del battaglione non mancarono di chiedere di venir considerati dal governo di Napoli come legionari del Sannio e incolparono il De Luca di non aver tutelato abbastanza i loro diritti, comprendendoli fra le guardie nazionali mobilitate invece di considerari come volontari appartenenti al 2° e 3° battaglione della 1° Legione Sannitica, come essi volevano essere chiamati.

appartenenti al 2º e 3º battaglione della P. Legione Sammuea, concessi volevano essere chiamati.

La distinzione fra questa legione comandata dal De Feo e i volontari del Sannio guidati dal De Santis non era stata ispirata dal governatore del Molise, ma ordinata dal governo, e ciò per separare nettamente questi due corpi, riconoscendo ufficialmente soltanto il primo quale corpo volontario, e disponendo invece che







Ho avuto occasione di ammirarla nelle prime file, intrepido sotto una viva fucileria e del pari saggio nel consiglio. Abbia quindi come piccol segno di riconoscenza il grado di maggiore nello squadrone di cavalli che Ella comanda, anche in compenso della causa italiana, e del nostro liberatore Vittorio Emanuele, per cui ha tanto sofferto e ritenga la presente come nomina ufficiale a tal posto, e ciò in virtù de' poteri concedutimi dall'illu-Il Governatore (1) stre generale Garibaldi.

CAV. NICOLA DE LUCA ».

L'attacco di Isernia operato da questo battaglione, fu realmente un fatto d'armi importante per l'accanimento col quale fu sostenuto e pel numero rilevante di perdite da parte dei volontari. Nessun documento è rimasto per attestare la cifra dei feriti, ma essa deve essere stata certamente grande se i morti furono 27 e i prigionieri 34. Fra questi ultimi vi furono due ufficiali, il capitano Pasquale Cerio addetto allo stato maggiore e il sottotenente Donato Cassetta della 6ª compagnia. L'elenco nominativo di coloro che lasciarono la vita in quel combattimento è giunto invece fortunatamente fino a noi, e per quanto tale documento (conservato in originale presso l'archivio di stato di Torino) non abbia alcuna firma o alcun bollo che lo possa autenticare, è da ritenersi perfettamente esatto, perchè concorda con altre notizie contenute in lettere e rapporti che si sono potuti trovare unitamente all'elenco stesso. Cosicchè i caduti furono i seguenti:

2ª comp. Soldato Zita Gaetano di Campobasso Santoro Angelo Zoccola Raffaele 3a Zita Eugenio Ferzano Andrea Auricantonio Franc. La Fessa Salvatore Pidicini Vincenzo di San Giuliano Ricciardi Francesco Paolo di Campobasso Spada Diego di Guglionesi Caporale Pistilli Giacomo di San Giuliano Soldato Filipponi Enrico di Pietracatella De Nigri Carlo di Campobasso De Nigri Cesare Baldini Giovanni

(1) Arch. di Stato di Torino, Sez. IV.





Garibaldi con suo ordine del giorno, 5 ottobre, dichiarò quei Sanniti «benemeriti della Patria» e Vittorio Emanuele ebbe per essi parole di vivissimo encomio, e conferì al De Luca la croce di cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Non essendo stato tuttavia possibile mantenere l'occupazione di Isernia pel numero soverchiante di forze borboniche, rinforzate dai reazionari e sostenute dall'artiglieria, il De Luca, la sera stessa del 5, dovette ordinare la ritirata dei volontari su Castel di Sangro, dove, appena giunti, ricevettero da Napoli l'ordine di scioglimento. Una parte di essi fece ritorno alle proprie case e l'altra, guidata dal De Luca, dopo una resistenza di nove giorni in quel paese, prese la via di Campobasso, e nella notte dal 14 al 15 di ottobre entrò, in seguito ad uno scontro vittorioso, in Agnone, rimettendovi in carica le autorità nazionali, che i reazionari avevano costrette a dimettersi.

Con questa operazione anche i pochi rimasti si congedarono, ma, a campagna finita, molti di coloro che avevano fatto parte del battaglione non mancarono di chiedere di venir considerati dal governo di Napoli come legionari del Sannio e incolparono il De Luca di non aver tutelato abbastanza i loro diritti, comprendendoli fra le guardie nazionali mobilitate invece di considerarli come volontari appartenenti al 2º e 3º battaglione della 1ª Legione Sannitica, come essi volevano essere chiamati.

La distinzione fra questa legione comandata dal De Feo e i volontari del Sannio guidati dal De Santis non era stata ispirata dal governatore del Molise, ma ordinata dal governo, e ciò per separare nettamente questi due corpi, riconoscendo ufficialmente soltanto il primo quale corpo volontario, e disponendo invece che



il secondo venisse sciolto dopo l'attacco d'Isernia e la conseguente ritirata del giorno 5 a Castel di Sangro (1).

Durante questo tempo, in cui il De Luca era rimasto a Castel di Sangro, le forze borboniche avevano tentato qualche scorreria, di Sangro, le forze borromene a van negli Abruzzi; per cui il go-manifestando l'intenzione di penetrare l'ordine turbate. Il gomanifestando l'intenzione di penetrare negli Adruzzi; per cui il governatore del Molise, volendo rimettere l'ordine turbato dai reazionari ad Agnone, e trovandosi per il congedamento del battaglione De Santis, nella impossibilità di disporre di forze sufficienti per De Santis, nella impossibilità di disporre di forze sufficienti per impedire una eventuale avanzata del nemico, aveva chiamato da impedire una eventuale avanzata del nemico, aveva chiamato da impedire una eventuale avanzata del nemico, aveva chiamato da impedire una eventuale avanzata del nemico, aveva chiamato da impedire una eventuale avanzata del nemico, aveva chiamato da impedire una eventuale avanzata del nemico, aveva chiamato da impedire una eventuale avanzata del nemico, aveva chiamato da impedire una eventuale avanzata del nemico, aveva chiamato da impedire una eventuale avanzata del nemico, aveva chiamato da impedire una eventuale avanzata del nemico, aveva chiamato da impedire una eventuale avanzata del nemico, aveva chiamato da impedire una eventuale avanzata del nemico, aveva chiamato da impedire una eventuale avanzata del nemico, aveva chiamato da impedire una eventuale avanzata del nemico, aveva chiamato da impedire una eventuale avanzata del nemico, aveva chiamato da impedire una eventuale avanzata del nemico, aveva chiamato del nemico, aveva chiamato del nemico de impedire una eventuale avanzata da compositorio del tenente Teramo un altro corpo volontario, già organizzato dal tenente Teramo un altro corpo voiontario, gia organizzato dai tenente colonnello Tripoti col nome di Cacciatori del Gran Sasso d'Italia, colonnello Tripou coi nome ul Caccarato del Trabia, comandato dal maggiore Luigi De Falco e forte di 14 ufficiali, 263 uomini di truppa e 2 pezzi d'artiglieria.

mmi di truppa e z pezzi d'aregneria. Se non che, non potendo trattenerlo a lungo presso di se perchè dipendente da altro governatore, ne sembrandogli conveniente ricorrere ad esso, mentre a Menaforno trovavasi inoperosa la Legione Sannita, si rivolse al De Feo perchè gli mandasse al più **presto i**

suoi volontari. Ma il De Fo, essendosi in questo frattempo ammalato, aveva dovuto partire per Sulmona, lasciando il comando della legione al Bracale, e questi, pressato dalle insistente richieste del Pateras e del Fanelli, i era trasferito nei circondari di Sora e di Avezzano dove si stavano concentrando numerose forze volontarie e reparti di guardie nazionali, per impedire agli sbandati borbonici di sollevare le popolazioni, ricorrendo a minaccie e a promesse, nella speranza di una prossima restaurazione.

Da un vivo scambio di lettere fra il comandante dei Cacciatori del Vesuvio e il maggiore De Feo, appare evidente che, in questo difficile momento in cui sarebbe occorsa un'unica direzione e la maggiore uniformità di intendimenti, si stava invece accentuando una volta di più un deplorevole disaccordo nell'attuazione dei mezzi per combattere il comune nemico. Il Pateras infatti appena saputo che il De Feo era caduto ammalato, gli aveva scritto in forma cortesissima, consigliandolo a curarsi e a lasciare al Bracale il comando dei Sanniti; ma il De Feo si era limitato a rispondere chiedendo

d'urgenza che la legione fosse lasciata in libertà e che si compiacesse di recapitare il seguente ordine al suo luogotenente:

Sulmona, 9 ottobre 1860.

*Il Governatore De Luca coi nostri è tra Castel di Sangro e Rionero in gravi angustie. Ha bisogno della legione Sannita che si trova costà. Subito subito fatela mettere in marcia, e si trovi stasera a Menaforno; domani 10 dev'essere a Pescasseroli, e poi domani 11 deve trovarsi ad Alfidena. La sera dell'11 deve ricongiungersi con De Luca. Il bagaglio e il carriaggio venga per la via di Sulmona, Se credete far la via di Sulmona, dovete essere stasera a Raiano, domani sera a Pettorano e la sera degli 11 di là da Castel di Sangro. Non vi è tempo da perdere. Io sto meglio, mi sforzo, e corro adesso da De Luca, col quale sarò stasera. Dite a mio fratello che mi porti l'uniforme e capporto: Salute e fratellanza». mi porti l'uniforme e cappotto; Salute e fratellanza ».

La risposta del Pateras non si fece molto aspettare, ma da essa appare sopratutto come questi persistesse nella sua idea di rite-nersi il comandante supremo di tutte le forze insurrezioneli. Essa diceva:

« Se qui vi è la Legione Sannitica, voi avete invece la colonna Di Falco con due pezzi. Qui l'urgenza è grande, il pericolo immenso. Oggi sono tutti partiti per Tagliacozzo e prima di posdomani non potrebbero venire, ci vo-gliono tre giorni pel viaggio. D'altronde non posso lasciar partire alcuna forza senza nuovi rinforzi »

Due ore dopo, il De Feo, rinnovava ancora le sue preghiere in-sistendo perchè il Bracale partisse, accentuando la circostanza che tutte le forze volontarie dipendevano dal Governatore e non da

• Costà basta difendersi, (egli telegrafava), nè imminente è il pericolo, se i regi si sono ritirati a Sora come da vostro dispaccio. A Castel di Sangro e Rionero il bisogno è veramente immenso; è d'uopo assolutamente riprender subito Isernia, scacciare i regi, impedire che la sanguinosa reazione si propaghi in tutto il Chietino e Molise; è d'uopo ristabilire le comunicazioni, salvare mille vite, salvar l'enore; tutto questo non si può se non prendendo l'offensiva e perciò ho bisogno della mia legione. Chiedo al vostro onore di far leggere a Bracale il dispaccio mandato a questo. Se Bracale non viene, se gli altri nol seguono, fanno malissimo. Io ed i misi, dipendiamo dat Governatore; con voi mi seno unito liberamente e richiedo dalla vostra amicizia e dal vostro onore che sia fatto ciò che ho disposto, poichè il riprendere Isernia è di grande interesse nazionale ».

⁽¹⁾ Lo scioglimenio ufficiale dei volontari del Sannio guidati dal De Santia, avvenne il 5 ottobre, come risulta da un dispaccio del De Luca al Direttore della guerra in Napoli, datato da Campobasso 9 marzo 1861, n. 2944.





Ma il Pateras, fermo nel suo concetto di riunire tutte le forza insurrezionali, pareva non volesse intendere, e nella sera stessa inviando al De Feo questo telegramma da Avezzano:

«... Noi tutti non dipendiamo dai Governatori, ma da Garibaldi; non mai i militari dipesero dal potere civile. Garibaldi mi ordinava di battere i Regi a Sora, quindi io devo procedere assolutamente. Voi non siete liberamente unito a me, ma il Dittatore ordinavami di riunire tutte le forze, quindi era un vostro dovere. Qui abbiamo la reazione su tutti i punti, ed abbiamo nemici davanti e alle spalle. D'altronde voi avete forza sufficiente e artiglieria. Aggiungete che ieri è partita di qui una compagnia di cento uomini per tornare a casa, potreste valervi di questa che è disposta a battersi in provincia». tersi in provincia ».

Finalmente il Pateras si decideva a comunicare il dispaccio del De Feo all'aiutante Bracale e a concedergli di poter partire per Castel di Sangro, per cui il Bracale telegrafava al suo maggiore:

«Il colonnello Pateras mi ha fatto leggere il vostro dispaccio. Dimani muoverò e sperò arrivare al più presto possibile»

Così risolte le cose, dopo questo scambio vivissimo di corrispondenza, il De Feo parti da Sulmona e si recò a Roccaraso. Il dissidio avuto col Pateras per gli spostamenti della 1ª legione Sannita avevano prodotto un risentimento nel De Feo, ligio agli ordini che gli venivano dal governatore ed agli accordi presi con lui, nè forse l'intima ragione di questo disaccordo era da ricercarsi, più che nell'inframmettenza del Pateras, nel diverso criterio politico che animava i due comandanti, perchè il De Feo apparteneva al comitato dell'Ordine, di carattere essenzialmente cavourriano, e il Pateras era invece mazziniano convinto e poco propenso ad assecondare la politica del Gabinetto di Torino.

Da queste due lettere, scambiatesi fra i due, nei giorni 12 e 14 ottobre, appaiono evidenti le cause del reciproco disaccordo, cause che rimasero lungamente allo stato latente, ma che ebbero i loro effetti durante la malattia del De Feo, pel mancato aiuto dei Sanniti nella ritirata dei volontari del De Luca da Castel di Sangro su Agnone e Campobasso.

COMANDO DEI VOLONTARI DEL SANNIO

Roccaraso, 12 ottobre 1860

Al signor colonnello Pateras,

Popoli.

Giusta i miei dispacci, la mia Legione doveva partire da Avezzano il di nove, e ieri si sarebbe trovata qui. Vi fu quello scambio di dispacci tra noi perchè negavate di farla partire; ma finalmente Bracale mi scriveva che sarebbe partita il di 10 mattina, così che stamane per la via da me tracciata la Legione sarebbe giunta ad Alfidena. Intanto mi mandate un dispaccio con cui mi dite «esser la legione a Popoli, dover lo venire a prenderla.

Per vero non so comprendere la vostra condotta. Voi colpate a tutti gli orrori d'Isernia per non aver voluto udire consigli; voi prometteste a De Luca che il di tre sareste stato a soccorrerlo in Isernia, e intanto correste ad Avezzano. Voi ci avete taciuto tutte le nostre sventure, avete distratto le forze, e contribuito ad ingigantire la reazione ed i borbonici, invece di abbatterli.

abbatterli.

Ora per giunta prometteste che la mia legione partiva alla volta nostra il di 10, ed intanto ieri sera la portaste a Popoli. A che fare a Popoli? perchè marce inutili? perchè questo impero su la mia legione? Vi sono altri ordini da eseguire, altre cose a fare più urgenti. Fate admque che la mia legione non abbia più alcun ostacolo e venga immediatamente a Castel di Sangro, dove il Governatore ha la sua truppa. Importa a me di salvare la provincia nostra avviluppata dai regi e dalla reazione che miete tante vitto. A vica per percenta dell'internatione vite. A voi ogni responsabilità

Il maggiore Comandante Francesco De Feo.

Popoli, 12 ottobre 1860.

Al maggiore de Feo,

Roccaraso (o dove si trova).

Non voglio rispondere alla vostra lettera come soldato, ma come u Non voglio rispondere alla vostra lettera come soldato, ma come uomo. Voi mi siete stato vicino. Avete veduto che nulla tralascio per il bene comune, ed avete voluto scrivermi in modo da passarmi il cuore. In quattro giorni ci siamo battuti due volte e voi mi fate rimproveri di lentezza? Se sapeste come avete travolta la mia testa l Dunque tutto quello che ho fatto è nulla? Non meritavo neppure l'attenzione di un vostro sguardo, dopo che mi avete fatte tante testimonianze di amicizia! Anche voi gridate la croce a chi non riesce? In tal modo si spegne l'ultima sciutilla di entusiasmo in un uomo e lo si rende cadavere prima che muoia. Io ho fatto marciare la

429





vostra legione per Popoli perchè fuggirono tutti e speravo (come infatti sono riuscito) che facendo vedere della forza avrei potuto raggranellare gli sbandati. Vi ho scritto di venire, non per prendere la vostra legione la sbandati. Vi ho scritto di venire, non per prendere la vostra legione la sbandati. Vi ho scritto di venire, non per prendere la vostra legione la sono voi allo scopo di tentare uno sforzo unico con tutte le forze unite. Vecon voi allo scopo di tentare uno sforzo unico con tutte le forze unite. Vedete come vi siste ingannato? E così v'ingannaste sopra altre ipotesi. Da dete come vi siste ingannato? E così v'ingannaste sopra il re ipotesi. Da Avezzano. Compagnie intere abbandonarono i loro posti e gridavano di vo-tertorare a casa; e molti tornarono. Io debbo credere che voi abbiate le tornare a casa; e molti tornarono. Io debbo credere che voi abbiate rete essere più giusto. Se io abbandonai Isernia per marciare sopra Sora, rete essere più giusto. Se io abbandonai Isernia per marciare sopra Sora, fu per ordine di Garibaldi e voi lo sapete. Pare abbiate voluto ignorarlo, fu per ordine di Garibaldi e voi lo sapete. Pare abbiate voluto ignorarlo, Ad ogni modo questo è tempo di fatti e non parole. Vediamoci per mezz'ora e tutto sarà conchiuso per trionfare. Se non mi credete abile prenderò un fucile e marcerò alla coda della vostra colonna sotto i vostri ordini.

Ma per l'amore della patria comune non ci perdiamo in rimproveri che ucitati

uero un iuche e marcero ana cous uena vosca colonna sonto i vostri ordii Ma per l'amore della patria comune non ci perdiamo in rimproveri che u

cuono l'entusiamo. Vediamoci ve ne prego, oppure datemi esatte notizie di voi ed operiamo di concerto. A cose finite vedremo la ragione da qual parte si trova.

I concetti espressi dal Pateras in questa lettera rispondevano l concetti espressi dai Pateras in questa l'ettera rispondevano veramente ad un piano organico, e la ragione per la quale egli aveva trattenuto presso di se la Legione Sannita si manifestò evidente nello scontro avvenuto in quei giorni.

Si sapeva infatti che i borbonici, riuniti in due colonne cerca-

vano di penetrare negli Abruzzi, venendo in parte da Isernia e in parte da Roveto.

Il Pateras disponeva dei suoi Cacciatori del Vesuvio, di due compagnie del battaglione del Gran Sasso d'Italia, e della legione Sannita agli ordini del Bracale. Di fronte al pericolo che egli si proponeva di scongiurare, non aveva quindi voluto cedere alle premure fattegli dal De Feo di rimandare la legione e se ne era valso per formare anch'egli due colonne da contrapporre alle borboniche.

Per cui affidò al Fanelli i suoi Cacciatori, coll'incarico di scendere per la valle di Roveto, e riuni i volontari del Gran Sasso e quelli del Sannio agli ordini del maggiore De Falco col mandato di proteggere Avezzano, disponendo inoltre che le due squadre si tenessero in continua relazione e si prestassero all'uopo vicendevole appoggio.

Erano appena stati impartiti questi ordini, che il 6 ottobre i Cac-ciatori del Vesuvio vennero improvvisamente attaccati dai reazio-

nari, i quali avevano alcuni pezzi di artiglieria. La loro preponderanza numerica e la circostanza di poter disporre di qualche can-none, misero in condizioni assai difficili il Fanelli, che vide unico scampo il guadagnare le alture adiacenti alla strada e tenersi fermo sulla difensiva. La sua resistenza fu in quel giorno veramente ga-gliarda e permise ai Sanniti di correre in aiuto degli altri volontari e di giungere inattesi sul fianco dei borbonici, i quali mal comandati e convinti di aver da fare con forze assai maggiori, si ritirarono con grandissime perdite.

Dopo questo scontro, il Pateras, trasferitosi a Tagliacozzo, stava er marciare su Sora, in conformità degli ordini ricevuti da Ga-baldi, quando gli giunsero i telegrammi del De Feo, ed altri dispacci del governatore di Chieti, intesi tutti ugualmente al richiamo delle forze del Bracale a Castel di Sangro e del Novelli a Rocca Rasa. Contemporaneamente altre colonne, comandate dal Leosieri, dal Di Fabio, dal Marchetti, che il Pateras aveva riunite, vennero richiamate dal governatore di Aquila ed egli si trovò nell'impos-sibità di proseguire le operazioni contro Sora, perchè non gli rima-sero che 200 Cacciatori del Vesuvio, coi quali si ritirò il 18 ottobre su Avezzano (1).

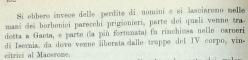
La questione di Isernia continuava tuttavia ad interessare il go-La questione di Isernia continuava tuttavia ad interessare il go-verno e il comitato d'azione. Premeva di spianare la via alle truppe regolari e segnatamente al IV corpo. Il colonnello garribaldino Nullo fia allora pregato di assumere il comando di un migliaio di volon-tari, e passando da Ponte Landolfo recarsi a Boiano coll'intenditari, e passando da Ponte Landolfo recarsi a Boiano coll'intendimento di occupare Pettoranello a breve distanza da Isernia. Mentre il Pateras ritornava in Avezzano e le diverse squadre di volontari erano richiamate dai governatori nei loro distretti, il Nullo dopo una marcia faticosa occupava, nel pomeriggio del 17 ottobre, Pettoranello, ma la sua colonna attaccata dai borbonici, dopo un aspro combattimento, era ricacciata verso Cantalupo e Boiano.

Secondo le intenzioni di Garibaldi egli non avrebbe dovuto tentare l'impresa d'Isernia se non quando Cialdini fosse arrivato, perchè colla raccomandazione di «usare nell'adempimento della missione più prudenza che audacia» si tendeva precisamente a rendere partecipi i volontari di un'azione combinata colle truppe di Re Vittorio (2).

torio (2).

Rapporti del Pateras al gen. Cosenz dell'11 e 22 ottobre 1860 (Archivio di stato Torino).
 Petella, Legione del Matese pag. 158.





Nonostante queste ripetute prove di valore da parte dei volontari, l'arrivo delle truppe italiane in quel distretto costituiva ormai la sola salvezza che si ripromettevano i patriotti e rappresentava l'unico mezzo per troncare uno stato di cose realmente pericoloso, perchè l'azione delle diverse legioni raccogliticce procedeva slegata quella dei reazionari era appoggiata dai contadini, da una parte del clero e dalla corte di Gaeta.

Se il Pateras non fosse stato sospetto al comitato dell'Ordine, il suo concetto di unire le forze volontarie e opporle disciplinate contro le masse borboniche, poteva sortire buoni effetti, ma nè da Napoli, nè da Torino, si volevano affidare a lui e ad altri capi l'iniziativa delle operazioni, tanto più che non si poteva esautorare in tal guisa l'azione dei governatori e delle autorità locali, instaurate in nome di Vittorio Emanuele.

Per cui si usarono queste forze liberali per combattere la reazione, ma si frenarono nei loro movimenti, col toglier loro la libertà d'agire senza il diretto controllo e gli ordini dei commissari

Il colonnello Materazzo riprodusse questo momento in una sua relazione che, per la copia interessante di notizie contenute e di apprezzamenti, è opportuno riportare integralmente (1):

« Nel giorno 6 corrente (ottobre 1860) ricevute le istruzioni, partii da Ancona unitamente al signor capitano Giuseppe Clementi del corpo Caccia-tori Franchi, asseguatomi nella missione che mi venne affidata e della quale

tori Franchi, assegnatomi nella missione che mi venne amdata e della quane le dò colla presente analogo discarico.

Giunto a Pescara trasmisi un dettagliato rapporto sulla situazione della medesima, e quivi incominciai ad aver campo a conoscere che il Governatore di Chieti, signor De Cesaris, preperava l'anarchia alla sua provincia. Dopo aver asportato e cannoni e munizioni e cavalli e muli come al rapporto inoltrato, ora ha dato ordine che gli vengano spedite tutte le munizioni e le armi che indistintamente si trovano nella suddetta piazza, ma il tangata calonnella Curci Antonio ed il canitano. Nicola Pierni si sono rifiutenente colonnello Curci Antonio ed il capitano Nicola Pierni si sono rifiutati non essendo giustificato il motivo della domanda e perchè questa non spedita per via gerarchica. Fece senso questa domanda, dappoiche le sole

artucce alla Mignè ammontano a 55 000 pacchi oltre ad una immensa quan

tità di polvere in ottimo stato. Arrivati a Chieti ebbi a convincermi che l'incertezza e la diffidenza si erano impadronite degli animi dei buoni cittadini, quindi paralizzati nel co-raggio e nell'amore per la causa nazionale davano campo alla reazione bor-bonica di alzare la testa.

raggio e nell'amore per la causa nazionale davano campo alla reazione borbonica di alzare la testa.

Più oltre mi avanzavo e più la desolazione ne' popoli si manifestava mentre s'erano accorti di trovarsi in mezzo all'anarchia.

Pervenuto a Sulmona trovai nel sotto intendente, signor Domenico Cialento un eccellente uomo, pieno d'istruzione e di coraggio, il quale mi aperse il suo cuore e mi dichiarò il Governo di Napoli trovarsi nello sfacellamento, il prestigio di Garibaldi caduto, gli onesti cittadini disperati, nessun'altra salvezza che in Vittorio Emanuele. Fecero coro a queste sincere espressioni tutte le notabilità di quel passe, che a mani giunte imploravano l'entrata delle nostre truppe è mi supplicavano non andare più oltre poichè sarei stato sicuramente sacrificato dovendo io passare nel mezzo a circondari di Vasto e Tagliacozzo che erano e seguitano ed essere insorti.

Io proseguii il mio viaggio e lungo la strada che conduce a Castel di Sangro e precisamente al piano di cinque miglia m'incontrai con una moltitudine di cittadini de' soprastanti paesi che fuggivano dalle mani della reazione scoppiata nel distretto di Isernia. Fra questi eravi il giudice Ferdinando Beccia ferito in diverse parti del corpo, il signor Giovanni De Simone saccheggiato, l'ex deputato Indossi cui venne incendiato il palazzo, il signor Achille Falciari a cui incendiarono sotto i suoi occhi il fratello; ed il corriere della posta che veniva da Napoli, fu posto in ginocchio per essere fucilato e quindi salvato da postiglioni. Commosso a tanto spettaccolo feci uno sforzo confortandoli a confidare nel nostro Re Vittorio Emanuele.

Questo sacro nome bastò perchè dimenticando i dolori alzassero grida di gioia e di delirio.

di gioia e di delirio.

di gioia e di delirio.

Proseguendo il mio viaggio arrivai a Castel di Sangro, e giuntomi incontro il benemerito Governatore di Campobasso signor Nicola De Luca che trovavasi colà alla testa dei volontari che furono obbligati di evacuare Isernia, non potendo frenare l'insurrezione ivi scoppiata per i sopraggiunti soccorsi delle truppe borboniche, fui da esso De Luca riconosciuto per antica amicizia, e senza sapere che dovea tenere l'incognito, lo palesò agli astanti. Sparsasi perciò la voce che due ufficiali piemontesi erano colà, tutti i cittadini ed i volontari si riunirono e fecero echeggiare con grida inaudite il nome di Vittorio Emanuele. Anche colà tutti convennero nella pronta annessione, essere stanchi del governo di Napoli, ed imprecando contro Bertani. La nostra presenza fece riuascere la fiducia e la gioia, e fermò la ritirata dei volontari che doveva avvenire nella notte stessa, ritirata che avrebbe dato campo alle orde borboniche di riunovare la reazione la quale fra le altre scelleraggini commise quella di trucidare il giudice del paese, pianto da tutti perchè uomo onesto.

Mi spinsi di poi agli avamposti che comandava un tal Tripoti, che fra

⁽¹⁾ U. S. Doc. 1860. Vol. I, pag. 67.





gli altri errori avea commesso quello di tenere agli estremi, due pezzi di camone situati in modo che se il nemico tenta il più piccolo colpo di mano

camone situati in modo che se il nemico tente potrà toglicril.

Trovat il Tripoti che si dava tuono e si spacciava per commissario poTrovat il Tripoti che si dava tuono e si spacciava per commissario politico e militare degli Abruzzi, nominato dal suo fido De Cesaris, quello
stesso Tripoti del quale espressi il suo carattere repubblicano nell'altro mio
stapporto, ed ora me ne sono pienamente convinto poiché fui rassicurato da
ragguardevoli persone che egli ha apertamente dichiarato essere intempestive e di niun conto l'arrivo delle truppe piemontesi.

Di qui presi le nozioni seguenti intorno le truppe dei volontari italiani.
Essi sono posti nel modo seguente:

Linea di Avezzano Signor Pateras (repubblicano), non militare, con
suo unmini. Suoi avamposti a Collo Lungo e Balzorano per la valle di
Roveto.

Roveto.

Linea Castel di Sangro signor De Luca, non militare, con 630 uomini con avamposti. A Rionero di 280 uomini con 2 pezzi da campo comandati da Tripoti (repubblicano). A S. Pietro Avellano 45 uomini.

Linea di Palena signor Giordano Ciccarone e Ricciardi, nessun di essi militare, con 400 uomini che invece di tenere il sistema degli avamposti fanno delle continue perlustrazioni. Su queste tre linee non vi è nessun accordo nè di comando nè di esecuzione agendo tutti a capriccio e per re-

Le truppe nemiche sono scaglionate dal Volturno sino a Itri.

Le truppe nemiche sono scagionate dal Volturno suno a 1tri.

Dalla parte poi di Campobasso fino al distretto di Isernia le truppe nemiche si compongono di 300 soldati regi ed il resto di gendarmi e soldati licenziati dal governo dittatoriale, nonchè di ladri e di galeotti fatti sortire con indulto dalle fortezze di Capua e di Gaeta. Da questa parte il bacino del Garigliano si provvede di viveri.

A S. Lupo avvi un battaglione di bavaresi con un distaccamento di 50 nomini nella taverna che guarda il passo del ponte Solipaca che intercetta

le comunicazioni di Maddaloni.

Il capo della reazione risiede in Isernia, esso è il colonnello di gendar-Il capo della reazione risiede in Isernia, esso è il colonnello di gendar-meria De Liguori il quale mette in opera ogni mezzo perchè questa si estenda negli Abruzzi incitando i villani alla trucidazione ed al saccheggio. Difatti nella notte dell'8 al 9 corrente nella quale feci ritorno dagli avam-posti e trovandomi in Castel di Sangro giunse verso le ore 3 ant. un messo spedito dal sindaco di S. Pietro Avellano il quale faceva conoscere aver ricevuto un ordine dal colonnello De Liguori col quale gli ingiungeva di destituire la autorità esistenti, il decurionato e la guardia nazionale facen-dola rimpiagrare de contadiri. dola rimpiazzare da contadini.

Allora io pregai il signor De Luca di spiccare immediatamente colà un Anna lo pregar i signo. De di di frenare l'escandescenza di staccamento che servir dovesse di avamposto, di frenare l'escandescenza dei contadini e d'impedire che il colonnello De Liguori girasse la posizione di Castel di Sangro, come assicurava il messo. Il comune fu occupato.

Fu qui che non potei più oltre spingermi poiché nella zona occupata

dal nemico è stata armata la campagna ed i galecti, i quali intercettaromo il passo a chiunque sia non riconosciuto e non appartenente a quel comune.

Un sol passo di trafugo mi sarebbe rimasto onde internarmi, ma questo era distante dal nemico e mi avrebbe condotto unicamente a Napoli, mentre io dovevo tornare indietro a dare relazione come da ordine ricevuto.

Senonchè mentre ritornavo, ho trovato che i passelli Borgo Collefegato e Casola della provincia di Aquila sono in reazione. Tagliacozzo che ha fatto resistenza a rientrare nell'ordine è stato preso ed incendiato dai volontari del Pateras. E qui mi permetto di subordinarle alcune idee sulle provincie degli Abruzzi, che troverei indispensabile munirle di qualche compagnia di carabinieri in Popoli posizione eminentemente strategica, mentre sita in una gola ed è il punto di comunicazione delle strade di Teramo e dell'Aquila, con quelle di Napoli e della Valle di Roveto.

Eccole il risultato della mia missione.

con quelle di Naponi e della vialie di Roveto.

Eccole il risultato della mia missione.

Dal tutto assieme si conclude che la reazione è in piccola scala, ma ben organizzata; ma le condizioni e la confusione del governo dittatoriale, e le mene del Borbone, potrebbe fargli prendere gigantesche proporzioni.

L'entrata sollecita delle nostre truppe, tanto dagli uomini onesti richiesta, potrà solo assicurare l'ordine, la tranquillità e la soddisfazione ge-

Infine non posso passare sotto silenzio che in questa circostanza ebbi a lodarmi dell'intelligenza e coraggio civile del signor capitano Clementi nel disimpegnare gli incarichi da me affidatigli.

FRANCESCO MATERAZZO Colonnello »

Forse il Colonnello Materazzo, ligio all'osservanza del proprio mandato, e non troppo in accordo con alcuni capi dell'insurrezione, fu in questa sua relazione eccessivamente severo verso qualcuno e segnatamente verso il Tripoti (1).

segnatamente verso il Tripoti (1).

Bisogna ricordare l'entusiasmo del momento e l'opposizione fiera dei reazionari, e non bisogna oggi dimenticare che nel desiderio di fare, molti, che erano stati investiti di poteri militari e civili, cercavano di far prevalere le proprie opinioni personali. Per quanto lo scopo fosse unico e grande, i mezzi erano diversi, come diverse erano le tendenze dei comitati locali; per cui nelle manifestazioni dell'azione non era difficile riscontrare disparità di vedute, come quelle che si accentuarono fra il Pateras e il De Feo, fra il De

⁽¹⁾ Il Materazzo nominato qualche mese dopo, comandante militare di Terra di Lavoro non era ben visto dai garibaldini e più specialmente dallo Avezzana. Presenziò l'8 marzo '61 lo scioglimento della Legione del Ma-tese e tratto così duramente quei volontari da lasciare di lui un penoso ricor-do (PETELLA, Legione del Matese, pag. 206).





Luca e il De Cesaris, fra il Tripoti e il Materazzo, fra gli uomini che scendevano in campo e quelli che avevano la responsabilità del governo. Ne fu una prova il sorgere di tanti corpi volontari e ne fu una conseguenza il bisogno di accelerare l'entrata delle truppe regie negli stati napoletani.

Il Tripoti era stato esule, si era battuto a Roma nel '49 ed era

Il Tripoti era stato esule, si era battuto a Roma nel 49 ed era stato mandato a Napoli nel 1860 da Agostino Bertani. Nominato comandante delle armi dell'Abruzzo Ultra aveva proclamato a Teramo il governo di Vittorio Emanuele e aveva ricevuto a S. Egidio la deliberazione votata per l'annessiono di Civitella del Tronto. Con autorizzazione del generale Fanti era entrato nel Teramano alla testa di un corpo di volontari da lui organizzati sotto il nome di Cacciatori del Gran Sasso d'Italia, e questi volontari avevano avuto uno scontro coi Borbonici a Rionero, un altro a Castel di Sangro, un terzo ad Isernia; contavano nelle loro file giovani di ottime famiglie, come il Giordano, il Mayer, il Rebora, il Valentino, il De Cesaris, compagno d'esilio del Tripoti e che aveva il comando di una compagnia.

Tutti costoro potevano non essere d'accordo col partito d'ordine e col colonnello Materazzo, ma erano patrioti, e avevano un ideale comune a tutti i patrioti delle provincie meridionali nel 1860, cioè l'unione delle antiche provincie borboniche sotto lo scettro di Casa Savoia.

* *

La 1ª legione Sannita continuò pertanto a prestar servizio per tutto il mese di ottobre e per alcuni giorni di novembre, ma le sue file andarono gradatamente assottigliandosi in seguito alle voci di un prossimo congedamento, senza il premio che si sperava, equivalente a 6 mesi di pega anna gratificazione sei si perava, equi-

valente a 6 mesi di paga, quale gratificazione pei servizi prestati.

La questione delle paghe che fu causa di malcontento per molti corpi volontari irregolari, trovava la sua ragion d'essere nella diversità di trattamento usato da essi in confronto all'esercito meridionale, diversità che il ministero della guerra in Napoli giustificava in seguito all'esame dei diversi servizi e dell'organizzazione di quei corpi ausiliari rispetto ai Garibaldini. Le difficoltà grandissime che si incontravano nella verifica dei ruoli, il timore di commettere parzialità, le considerazioni d'indole finanziaria, trascinarono la questione stessa per alcuni mesi, tanto che il De Feo, come il Bracale, che avevano lasciato il comando per diverse ragioni, rinunciarono

ad ogni compenso, cercando anche di persuadere nello stesso senso i loro dipendenti.

La legione venne sciolta definitivamente il 15 novembre, ma il De Feo, nominato Intendente ad Isernia, continuò ad essere così assediato di domande perchè ottenesse dal governo le gratificazioni richieste, che dovette personalmente recarsi a Napoli e presentare tutte le carte e le lettere al generale Sirtori, consegnando poscia anche i timbri della legione al governatore del Molise. Molti decreti di accertamento per servizi prestati, e parecchi fogli di congedo, a dichiarazione stessa del De Feo, vennero da lui firmati sulla sola testimonianza di ufficiali, per deferenza personale, ma senza la convinzione della loro verità, non potendo egli fare diversamente, dacchè il Pateras, il De Luca, il De Santis, il De Marco e da ultimo anche il capitano Vincenzo Biondi avevano assunto, in momenti diversi il comando dei Sanniti, ed avevano rilasciato fogli di proscioglimento che variavano fra loro non solo nella forma, ma anche nella data del congedo.

anche nella data del congedo.

Infatti quelli del De Feo e quelli del De Santis (per citarne due solamente) erano così formulati:

COMANDO VOLONTARI DEL SANNIO

Vittorio Emanuele Re d'Italia Giuseppe Garibaldi Dittatore dell'Italia Meridionale. 1ª Legione Sannitica.

Il sottoscritto Francesco De Feo comandante la 1º Legione Sannitica certifica che il signor di ha prestato lodevole servizio in detta legione dal di 2 settembre fin oggi 15 novembre 1860 da (grado) disimpegnando le campagne di Ariano, Isernia, Avezzano ed altri luoghi. Quella Legione viene a disciogliersi per aver terminato le sue operazioni ed in fede del vero ho rilasciato il presente attestato.

Campobasso, li 19 novembre 1860.

Il Comandante della Legione Sannitica Francesco De Feo.

Vist

Il Governatore della Provincia Cav. Nicola De Luca.





COMANDO VOLONTARI DEL SANNIO

Vittorio Emanuele Re d'Italia Giuseppe Garibaldi Dittatore dell'Italia Meridionale.

Il sottoscritto Commissario Politico Comandante la Legione Sannitica, entifica che il (grado, nome e cognome) di (comune) ha prestato lodevole servizio in detta legione dal di 6 settembre 1860 sin'oggi 22 novembre. Detto viene a disciogliersi, per aver terminato le sue operazioni; ed in fede del vero ne ha rilasciato il presente attestato.

Campobasso, li 22 novembre 1865.

Il Comandante la Legione Sannitica G. DE SANTIS.

Il Governatore della Provincia Cav. N. De Luca.

E quando il 2 gennaio 1861, il generale Sirtori richiese nuove informazioni, il De Feo delegò il Biondi a rappresentarlo. « Il Biondi, (scrisse nella lettera di presentazione) fece più volte le mie veci nel comando della legione, è un bravissimo ufficiale e distinto patriota, e potrà in mia vece dar tutti quegli schiarimenti che oc-

E a maggior conferma di quanto questo capitano avrebbe potuto riferire, gli rilasciò una lettera, datata da Napoli 5 gennaio 1861, da presentare al generale comandante dell'esercito meridionale, nella quale si diceva:

Di riscontro al suo pregevole uffizio del due corrente mese, mi onoro Di riscontro al suo pregevole uffizio del due corrente mese, mi onoro rassegnarle che fin dalla metà dello scorso novembre venni autorizzato a congedare provvisoriamente i militi da me comandati per la sola ragione che dalle casse dello stato non si ottenevano più le somme necessarie per le paghe, nè il Governatore della provincia di Molise era più autorizzato a

rilasciare ordinativi di pagamento.

Però tutti gli uffiziali e militi rimasero sempre a mia disposizione pronti ad ogni appello, specialmente quelli appartenenti alla città di Campobasso

e dei Comuni più vicini che sono tuttavia alla mia dipendenza immediata.

Può dunque ritenersi lo stato da me presentato come base della situazione del mio battagiione a tutto il 31 dicembre ultimo.

Questo stato riassumeva presso a poco la situazione del 1º otto-

bre, salvo alcune varianti e modificazioni apportate fino al 26 dicembre 1810. Da esso risultava essere la legione così composta:

CTI	nue dello st	ato mag	giore (tutti ufficiali in numero di)		7
la	compagnia	(capitai	no Giuseppe Antonio Presutti).		70
2ª	id.	(id.	Domenico Venditti)	1	70
}a	id.	(id.			
1a	id.	(id.	Vincenzo Paolucci)		
54	id.	(id.	Paolo Mastracchio)		
3a	id.	F id.	Pasquale Cerio)		

	nece	pri	ola	cion	le	per	gr	adı	,	
Maggiere comandante			· io							. 1 (De Feo)
Aiutante maggiore										. 1 (Gaetano Bracale)
Cappellano			300							. 1
Medico	4								-	The second second
Chirurgo			1					1963	1	1
Capitani		-	-							. 6
Luogotenenti compreso										
Sottotenenti delle comp										
Sottotenenti facenti fun										
Sottotenente porta band										
Luogotenente quartier										
Furiere maggiore	Mang.	100				193				1
Sergenti furieri	196				1					6
Sergenti — quattro per										
Caporali forieri, uno pe										
Caporali, otto per comp										
Militi, 52 per compagn										
. Por compagn	9000		-	100	3					
							-	Pots	le	437

Da questa situazione, dalle spiegazioni verbali del Biondi al generale Sirtori, e dal complesso delle lettere inviate a Napoli dal De Feo, risultava chiaramente quanto fossero infondate le pretese di alcuni volontari e più specialmente di qualche ufficiale, che aveva servito col De Santis per pochi giorni, nella sola impresa di Isernia. Ciò nonostante, l'11 aprile 1861, un gruppo di questi ufficiali presentava aucora al Ministero della guerra un memoriale, nel quale si poneva in evidenza l'opera del De Luca e del De Feo, contrari entrambi al riconoscimento del battaglione volontari del



Sannio, e si chiedeva che questo venisse considerato come un re-Sannio, e si chiedeva cne questo di truppa insurrezionale facente parte integrale della prima

gione Sannita. Le relazioni fra il De Feo e il De Luca si erano infatti man-Legione Sannita. Le relazioni fra il De reo e il De reo e il Branche il man-tenute cordialissime e l'accordo fra loro era sempre stato completo. tenute cordialissime e l'accordo na los de Campobasso il 9 gennaio In una lettera che il De Feo mandava da Campobasso il 9 gennaio In una lettera che il De reo managare da samponera il 9 gennaio 1861, al comandante generale dell'esercito meridionale in Napoli, così si esprimeva:

«Io come maggiore comandante della Sannitica Legione e come citta-«lo come maggiore comandante dein dovere sacrosanto se non segna-dino italiano sento che mancherei ad un dovere sacrosanto se non segna-lassi a Lei, illustre comandante, l'eroica condotta del signor Nicola De lassi a Lei, illustre comandante, l'eroica condotta del signor Nicola De Luca, governatore di questa provincia, ora traslocato a Teramo. Il signor De Luca di famiglia benemerita del paese, educato a tutte le civili virtà che fan grande un italiano, sin dagli anni giovanili consacrava all'Italia, cuore, mente, vita, tutto. Dotato di sensi nobilissimi e nutrito di forti studi egli rese alla causa della libertà e del progresso innumeri servigi, e nel 1848 e 49 fe' splendere immacolato l'onore nazionale nella Camera, come Deputato. Poscia fatto seguo alle ire e alle sataniche efferatezze del borbonico governo, imprigionato, seviziato, condannato, impoverito, sostenne impavido e fiero tante sciagure. Ridonato al consorzio dei suoi, agi potente mente pel trionfo della causa italiana e fu il duce venerato dei liberali fra noi. Il Dittatore Generale Garibaldi appena entrato in Napoli lo nomi-Ira noi, il Dittatore del Molise. È seppe egli adempire l'alto incarico che nessuno seppe mai, perocchè a tacere di quant'altro ei fece, appena scoppiò in Isernia la reazione suscitata e protetta dalle borboniche masnade venute da Capua, egli raccolse molte centinaia di guardie nazionali e di volontari, e messosi al comando di essi, corse sopra Isernia, attacc \dot{o} con impeto e con savi provvedimenti di guerra le orde borboniche, e buon capitano, buon soldato,combattè strenuamente, sempre alla testa, sempre il primo, ed entrò in Isernia vittorioso

«L'inclito Dittatore, all'annunzio di quella vittoria, dirigeva da Caserta al signor De Luca questo onorevolissimo dispaccio; Caserta 6 ottobre 1860, ore 7,20 ant. «In nome mio, in nome della patria, vi rendo grazie di es servi così valorosamente condotto, di aver cacciato da voi stesso i depreda

servi cosi valorosamente connotto, di aver cacciato da voi siesso i del tori, i nemici d'Italia, gloria ai bravi cittadini del Molise! > «Ma un nerbo superiore di forze borboniche si versava celere su Iser-nia, resister loro era impossibile, ed il signor De Luca con sagace accorgimento si ritirò con tutti i suoi dalla parte degli Abruzzi, tenendo con gamento si ritui cum atta i ster unita parte degli Abrazzi. centrate le sue schiere fra Castel di Sangro e Rionero. Così salvava gli Abrazzi dall'onda della reazione e manteneva in freno le truppe borboniche di Isernia le quali non potevano espandersi nella provincia, loro covile senza esser prese alle spalle. Poscia sapendo che di pochi gio nè uscire dal tardava a giungere l'esercito settentrionale, rientro per altra via in Molise

ed alla testa delle sue schiere di notte assaltò la città di Agnone, sgo

ed alla testa delle sue schiere di notte assaltò la città di Agnone, sgominò le resistenze dei reazionari, le disperse e pacificò lo massima parte del distretto di Isernia, rimanendo incolumi tutti i suoi a Campobasso.

«Il Dittatore, onorando meritatamente i Molisani e il loro capo, nel suo addio poneva il nome di Isernia accanto a quei di Calatafimi, di Milazzo, di Palermo, e del Volturno. Signor Generale io non ho saputo ritrarre a vivi colori, come giustizia richiedeva, il coraggio civile e militare, l'ammirevole patriottismo, la nobile abnegazione del signor Nicola De Luca che ponendo in non cale i suoi cari, da governatore civile seppe degnamente mutarsi in capo militare e condurre a bene una bella impresa dando a tutti esempio splendidissimo di prudenza e di valore.

esempio splendidissimo di prudenza e di valore.

«È giustizia conferire a lui una delle medaglie che distinguano i prodi
dell'esercito meridionale ed è debito nazionale onorarlo sopra tutti i suoi

concittadini »

In tutta questa nobilissima dichiarazione del De Feo mentre appare l'opera del De Luca, non vi è un accenno all'opera propria, nè vi si scorge alcun che possa lasciar intravedere ombra di rancore verso il Pateras e il De Santis. Ciò dipendeva dal fatto che anche militando in campi diversi nella politica, un grande disinteresse e un forte patriottismo animava questi due ufficiali del pari del go-vernatore De Luca e del maggiore De Feo, e, come aveva concluso il Pateras in una sua lettera, quello « era tempo di fatti e non di parole », per cui, di fronte alla patria, dovevano scomparire tutti i rimproveri e le piccole controversie « che uccidono l'entusiasmo »

A troncare, ad ogni modo, ogni ulteriore recriminazione circa la questione degli indennizzi, ed a provare con un documento uffi-ciale l'esistenza delle due sole legioni Sannitiche riconosciute, la direzione generale del Ministero della guerra in Napoli comunicava al dicastero dell'interno e inviava in copia eguale al comandante le armi della provincia di Molise, la seguente dichiarazione in data

23 marzo 1861:

Direzione Generale del Ministero della guerra

in Napoli.

Al Dicastero dell'Interno. — Napoli.

« Il comandante le armi della provincia di Molise, con suo nfficio del 15 febbraro u. s. fece tenere a questo ministero un notamento di volontari del Sannio capitanati da un tal Giuseppe De Santis coi relativi incarta-menti, predotti ad oggetto di ottenere la gratificazione promessa con R. D.





442

11 novembre 1860, per essersi mossi a sedare i movimenti di reazionari in Isernia, Castel di Sangro ed altri luoghi.

«In tutti gli stati dei corpi componenti l'esercito comandato del generale Garibaldi, sia delle divisioni attive che degli ausiliarii, due sole legioni Sannittiche hanno figurato, quelle cicè del colonnello Curci che fu al blocco di Civitella del Tronto, e l'altra del maggiore De Feo. Non essendosi di questa legione comandata dal De Santis fatta menzione alcuna; se non che il governatore della detta provincia con suo rapporto 11 febbraio, avvertiva non doversi mettere tutta la confidenza nei certificati da lui vistati per semplice convenienza, che una turba di chiedenti delle cosidette legioni del Sannio gli avevano presentato, e fra gli altri indicava il De Santis che fino dal 2 ottobre aveva cessato di comandare una delle dette legioni, ed altri sedicenti ufficiali con 400 militi che la notte del 6 del detto mese erasi allontanato da Castel di Sangro.

«Posto ciò, non potendosi questa terza legione del Sannio, per alcun

detto mese erasi allontanato da Castel di Sangro.

« Posto ciò, non potendosi questa terza legione del Sannio, per alcun titole noverare fra i corpi contemplati per la gratificazione promessa col succitato R. D., ma tutt'al più riguardarsi come una guardia nazionale mobilizzata la quale avrebbe avuto ragione di un solo mese di stipendio ai termini dell'art. 5 di detto R. D. quante volte non si fosse disattivata prima dell'11 novembre, io trasmetto a V. E. come competenza di cotesto dicastero il ruolo della surriferita legione con tutte le carte relative, per quei provvedimenti che crederà dare sul proposito ».

I provvedimenti adottati furono quelli di riconoscere ufficialmente le due prime legioni, alle quali venne concessa la gratificazione di 6 e $\widehat{3}$ mesi di paga a seconda dei gradi, in conformità di quanto era stabilito dal decreto 11 novembre 1860, e per coloro che risultarono dagli elenchi come facenti parte dei battaglioni volontari del Sannio, all'infuori cioè delle predette legioni, venne accordata, il 3 aprile 1861, una gratificazione corrispondente ad un mese di stipendio.

La Legione Sannita del Curci e le operazioni contro Civitella del Tronto.

La Legione volontaria organizzata dal tenente colonnello Antonio Curci, dovrebbe essere, per la data della sua costituzione, considerata come la 2ª Legione del Sannio, ma poichè sotto tale numerazione si volle designare quel battaglione di Sanniti e di Moli-sani che prese parte all'attacco di Isernia sotto la guida del De Santis e del Benevento, così nessuna numerazione rimase a classificare il corpo volontario del Curci.

La data di formazione di Curci.

La data di formazione di questo nucleo segui di dodici giorni quella della la legione comandata dal maggiore De Feo, e l'opera da esso prestata fu indipendente dagli altri corpi sorti contemporaneamente ad esso, perchè si esplicò essenzialmente nelle operazioni iniziali del blocco attorno a Civitella del Tronto.

iniziali del blocco attorno a Civitella del Tronto.

L'assedio di questa fortezza borbonica fa parte delle operazioni di guerra della campagna del 1860-61, ma i volontari del Curci vi ebbero una parte così importante, che pur facendo astrazione dalla azione posteriore condotta a termine dalle truppe italiane, non può essere taciuta, tanto più che si collega al movimento insurrezionale di quel periodo e all'opera patriottica dei corpi irregolari negli Abruzzi e segnatamente nella provincia di Teramo.

Civitella era allora un borgo murato, diteso da buone fortificazioni e da un castello, la costruzione del quale risaliva all'epoca di Filippo II. Questa cittadella, distante una decina di Km. dal Tronto e diciotto da Teramo, situata sopra un colle che separa il Tronto dal